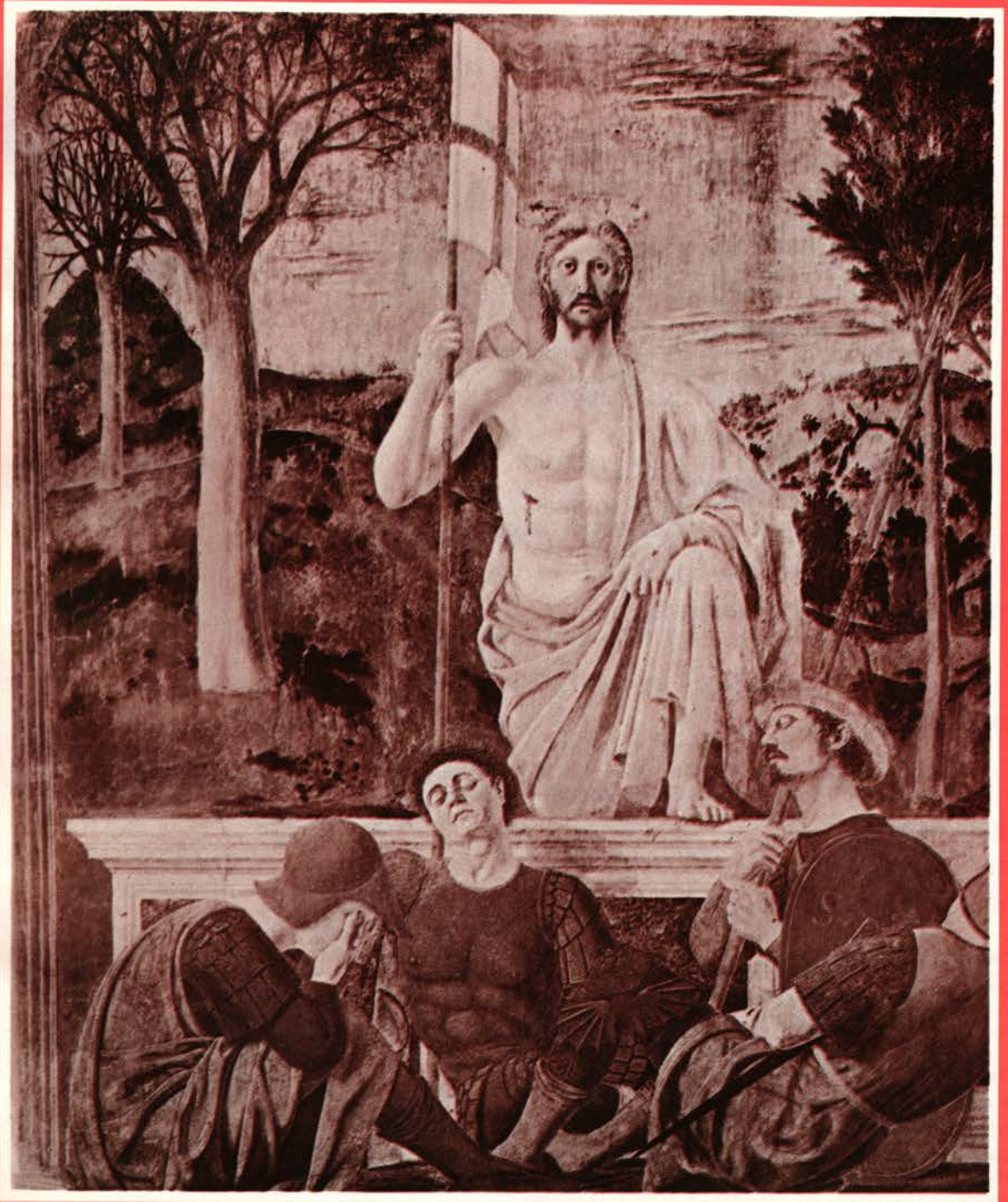
ANNO LXIII - 1982
N. 3-4 MAR.-APR.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Rivista di spiritualità e di vita associativa

SOMMARIO

3 DON BOSCO, SANTO PASQUALE

5-11 **ORIENTAMENTI**
LAVORO E TEMPERANZA
IL RUOLO SPECIFICO DEGLI EXALLIEVI NEL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO AL CONGRESSO DI LUGANO
VOLONTARIATO E PROTEZIONE CIVILE

12-14 **SETTORE GIOVANI**
PROGETTO E UTOPIA?
429 LICEISTI S'INTERROGANO
MARCIANDO ALLEGRAMENTE INSIEME

15-18 **SPECIALE DIRIGENTI**
CONVEGNI ANNUALI UN IMPEGNO SEMPRE NUOVO
IL TESSERAMENTO DATI E RIFLESSIONI
PER UN ANNUARIO PIÙ AGGIORNATO

19-23 **TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ**
COGESTIONE SCOLASTICA A LIVORNO
LIBERTÀ DELL'INSEGNAMENTO
IV CENTENARIO DI S. VINCENZO DE PAOLI
STATISTICHE SOCIALI E COSCIENZA CRISTIANA
UNA FANCIULLA TRA LE FIAMME
AFRICA NUOVA PATRIA DI CRISTO

24-25 **IMPARIAMO A CONOSCERCI**
L'EREDE DEL PRIMO CATECHISMO DI DON BOSCO LA «ELLE DI CI»
GIOVENTÙ MISSIONARIA UNA RIVISTA GIOVANE

26-27 **IN FAMIGLIA**
31 GENNAIO GRAN FESTA IN TUTTA ITALIA
UNA VACANZA SALESIANA NELLA CITTÀ DI MARVELLI
DAL GIAPPONE - CONVEGNI ANNUALI - NECROLOGIO

28-30 **NOTIZIE**

31 BIBLIOGRAFIA

32 I NOSTRI AUGURI PASQUALI



Resurrezione di Cristo
(Piero della Francesca)

«Resurrexit,
sicut dixit. Alleluja».

Consiglio di Redazione:

Direttore: N. Ciancio
V. Direttore: L. Crocetta
Redazione: A.M. Boldetti - L. Capuzzo - A. Castagneri - S. Gemmellaro
L. Guercio - W. Sudanese
Responsabile: G. COSTA

A cura della Giunta Nazionale

Foto: Janniello, ANS e provenienze varie

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15/9/1967

Stampa: ESSE GI ESSE - «PIO XI» - Roma

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



Don Bosco, Santo Pasquale

Non sarebbe esatto dire che Don Bosco è stato il primo santo che ha presentato la fede in prospettiva di gioia. Certo è stato il primo all'inizio della nuova epoca. Un'epoca che sta riflettendo, come non mai, su questo dono di Dio e su questa esigenza dell'uomo, e che ha avuto ultimamente il suo culmine nella «Gaudete in Domino» di Paolo VI. Milioni di giovani hanno conosciuto così Don Bosco, il santo della gioia. C'è gioia cristiana perché c'è Pasqua! Abbiamo bandito tristezza, sfiducia, scoraggiamento, stanchezza, perché è Pasqua! E vorrei che noi fossimo con Don Bosco uomini pasquali.



Stendardo processionale copto

Ma non si equivochi! Quasi che noi adulti ci si voglia adeguare dando ai giovani una fede adatta a loro, e in qualche modo non autentica: per noi, esperti della vita, un tipo di fede, «seria», «realista»; per loro, gente ingenua, un'altra fede «entusiasta» «piacevole», una fede che possa essere cantata con le loro canzoni, con l'accompagnamento della chitarra! No! La Pasqua è vera per tutti, Gesù è risorto veramente! Lui possiede la vita in pienezza, ricca che supera ogni deficienza, eterna che supera il tempo, infinita che supera gli spazi. E lui, Gesù di Nazareth, l'ha riconquistata così, dopo la morte in croce, per donarla a noi così. Vivere in pienezza, senza confini di sorta, non è la felicità? Pasqua vuol dire allora felicità vissuta da Gesù e partecipata ad ogni uomo a lui unito.

Pasqua, vittoria sul dolore e sulla morte, però, non esclude, oggi, realisticamente il dolore, i patimenti di ogni genere, addirittura la morte. Di tale esperienza non è privato nessuno; e, forse, spesso tale esperienza emerge con grande violenza. Eppure l'uomo di fede sa che dolore, patimenti e morte sono stati fondamentalmente vinti. In un divenire che è dono ed è conquista, essi sono superati dalla vita e dall'amore, dalla giustizia e dalla libertà, promessi da Dio. Che sono, tutti, l'aspirazione, il desiderio, l'esigenza di ogni giovane e di ogni uomo e di ogni donna di ieri, di oggi e di domani.

Quando Don Bosco andò avanti senza scoraggiarsi e superando ostacoli di ogni genere, con una speranza intatta, agiva con cuore pasquale. Quando aveva fiducia nei giovani e sapeva trovare nel loro cuore, al di là di eventuali apparenze o di reali infedeltà, le buone intenzioni, Don Bosco agiva con



«Quello stesso giorno [della Resurrezione] due discepoli stavano andando verso Emmaus...»

...Allora Gesù disse: «Voi capite poco davvero: come siete lenti a credere quello che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?». Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti.

Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di voler continuare il viaggio. Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: «Resta con noi perché il sole ormai tramonta». Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro. Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunziò la preghiera della benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo.

In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista. Si dissero allora l'un l'altro: «Noi sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava, e ci spiegava la Bibbia!» (da Luca XXIV).

cuore pasquale. Quando aveva fiducia nell'uomo redento da Gesù, se pure in lotta con il peccato e non di rado soccombente, Don Bosco aveva posto al centro della sua fede la Pasqua.

E agiva con cuore giovanile. Finché sappiamo scorgere in mezzo a tante tragedie e malvagità, la bontà che, nonostante tutto, è nel mondo, siamo giovani e siamo Pasqua. Finché in noi, nonostante le debolezze e i fallimenti, sappiamo trovare le meraviglie di Dio, siamo giovani e siamo Pasqua. Finché abbiamo speranza che, nonostante tutto, il bene vince il male, siamo giovani e siamo Pasqua.

Perché la Pasqua non è alla fine soltanto, non è solo nell'«altra vita». La resurrezione non è solo dopo la morte. La vita intera dell'uomo di fede è pasquale, risorge ogni giorno, è continua vittoria sul male che non cessa di tentare di ritornare in forze sempre, è ripetersi quotidiano del passaggio dalla morte alla vita anche se, spesso, il momento della morte è reso tremendamente presente! In tale quotidiano siamo chiamati a vivere la Pasqua che sarà perfetta alla fine.

Nel quotidiano: nell'attività più varia, nel pensare e nel parlare, in famiglia, nel lavoro e nella scuola è non fermarsi all'oggi, ma guardare avanti in attesa del nuovo, costruendolo senza sosta. Il giovane ha la forza dell'inizio e — forse — la forza dell'inesperienza e, qualcuno aggiungerebbe, dell'illusione. Non è questo che ci spinge a credere nel futuro e a puntare, anche, nelle nostre capacità personali. È in forza della fede.

Noi adulti, più o meno esperti di vita, miriamo a una fede adulta, la quale non deve nascondersi dinnanzi alle difficoltà dell'esistenza e non vuole sfuggire a misurarsi concretamente con esse. Non intendiamo fare crescere in noi una fede astratta, addirittura retorica, ma con la fede nella Pasqua, in Gesù che risorge, vogliamo vivere il quotidiano, scoprire nel quotidiano la Pasqua di Gesù e la Pasqua dell'uomo. Che è gioia vissuta, forse non esplosiva; che è pace, forse non eclatante; che è vittoria, se pure parziale, di oggi nella certezza cristiana della vittoria piena di domani! Alla quale alla fine intendiamo partecipare, anche noi, con entusiasmo.

Questo — psicologicamente — è proprio dei giovani. Questo, nella fede, è di tutti. Per questo la fede pasquale ci fa giovani. Don Bosco è stato coi giovani; fino alla fine è rimasto uno di loro. Lui ha donato loro la ricchezza della gioia pasquale. O — forse — anche lui in cammino, ha saputo mantenere prospettive giovanili di fede perché è rimasto aperto al dono che i giovani gli ricambiavano, e facendo proprio quell'insegnamento, glielo ha ridonato, in un mirabile interscambio.

E se noi, exallievi (ex giovani), sapessimo imparare dai giovani a vivere la Pasqua? Guardando a loro, o meglio, guardando a Don Bosco, interprete eccezionale dei giovani, imparassimo a vivere la Pasqua con gioia o — meglio — imparassimo a vivere la vita intera con gioia, ossia con pasqualità?

Mons. Franco Gualdrini

Lavoro e Temperanza

Dalla lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana per la Strenna 1982

LAVORO E TEMPERANZA UNO STILE DI VITA

Lavoro e temperanza in senso salesiano *costituiscono uno stile di vita che rappresenta un proclama profetico per la nuova cultura.*

Mi spiego. Abbiamo assistito nella storia della Chiesa a grandi trapassi culturali, per esempio alla fine dell'impero romano. In quei secoli si compì la cristianizzazione delle popolazioni trasmigrate in Europa da lontane regioni. Quando si realizzò questo incontro di popoli nella fede, la cultura romana aveva ancora delle grandi qualità, e anche dei grandi difetti. Ora proprio in quei secoli sorsero nella Chiesa delle figure eccezionali di santi — come Agostino, Ambrogio, Paolino di Nola, Leone Magno ecc. — che seppero assimilare nell'orbita del cristianesimo quei grandi valori etici della cultura romana, e li seppero trasmettere come elementi costruttori della nuova società.

Ora a me pare che anche *Don Bosco* apparteneva a un'*epoca storica di «terminazione di una cultura»* — che possiamo chiamare *contadina* — in cui, nei secoli anteriori, si erano accumulati pregi e qualità, frutto anche dell'evangelizzazione della Chiesa. Questa cultura contadina ci è stata così bene descritta ed evidenziata per esempio nel film «L'albero degli zoccoli», in cui era facile notare come il *Vangelo stesse permeando tutta la giornata, tutta la maniera di vivere della gente, dei contadini, del popolo.* Li riscopriamo nelle radici della storia salesiana, per esempio in *mamma Margherita,* negli ambienti in cui visse santa *Maria Mazzarello.* O, più vicino a noi, per chi abbia un certo numero di anni, gli è sufficiente riandare alla mentalità culturale impregnata di fede riscontrata negli anziani della propria famiglia.

Bene, tutte queste persone erano ricche di grandi valori vincolati con la loro cultura popolare. E tra questi loro valori è facile scoprire proprio quelli *fondamentali del lavoro e della temperanza.* Non si tratta di due piccoli strumenti ascetici a sé stanti, ma di atteggiamenti fondamentali, in cui confluivano tante virtù. In realtà questi due valori erano come le due solide colonne che sostenevano allora, nei nostri popoli cristiani, la maniera di vivere la propria cultura.

Ora io dico che questo stile di vita, questi due *valori profondamente cristiani, portati sugli altari da Don Bosco e dalla Mazzarello* sono diventati per i primi Salesiani — e devono continuare a essere per noi — una *autentica profezia per la nuova cultura emergente,* un proclama vivo d'evangelizzazione per questa nostra società tecnico-industriale, tanto aperta al lavoro ma tanto deteriorata dal materialismo e negatrice della temperanza. In altre parole, *gli atteggiamenti del lavoro e della temperanza vissuti insieme costituiscono per noi, per la Famiglia Salesiana, uno stile di spiritualità che ci rende in questa nuova cultura dei profeti del Vangelo.* Cioè dei portatori della testimonianza che certi valori popolari di ieri, ispirati al Vangelo, si possono e si debbono pienamente realizzare anche in una civiltà così dinamica e utilitarista come l'attuale.

...Prima d'ogni altra cosa Margherita voleva che i suoi figli fossero dei lavoratori: neppur l'ombra dell'ozio nelle loro giornate! A quattro anni il piccolo Giovanni già sfilacciava i gambi di canapa; più tardi lui e i suoi fratelli davano una mano agli umili lavori domestici: tagliar legna, attingere acqua, sbucciar legumi, scopare le camerette, condurre le bestie al campo, pulire la stalla, bacchiare gli alberi del prato, raccogliere i rami secchi nei boschi vicini per alimentare la fiamma sotto il paiuolo, sospendere le pannocchie di granturco, per farle seccare, ai pilastri del balcone, sorvegliare la cottura del pane, mungere le vacche; si lavorava da mane a sera.

E si menava una vita volutamente dura. Quella madre previdente voleva preparare i suoi figli alle difficoltà dell'esistenza rendendo la loro anima capace di resistere a tutto. Nell'umile capanna il sole faceva alzare tutti, d'estate come d'inverno; non era permesso alzarsi tardi; ci si scuoteva, e poi, su, in piedi! La colazione del mattino era ridotta alla più semplice espressione: una fetta di pane asciutto; le camminate a piedi molto lunghe non spaventavano nessuna di quelle piccole gambe, e più tardi vedremo Giovanni andare quattro volte al giorno a scuola facendo in tutto venti chilometri; la sera, se un mendicante di passaggio domandava i loro servigi, o la notte, se un vicino ammalato faceva appello alla loro carità, i nostri ragazzi erano subito in piedi e si prestavano ad ogni sorta di buoni uffici; quando ritornavano a letto, non li accoglieva un materasso di lana, ma il rozzo e sano pagliericcio di foglie di granturco. Educazione soda, un po' alla spartana, che fece di quei tre ragazzi dei forti e vigorosi che non arricciavano mai il naso davanti ad una fatica un po' rude.

(Da «Un gigante della Carità» di A. Auffray, SEI, Torino 1934)

IL LAVORO IN STILE SALESIANO

Vediamo dunque come *vivere il lavoro in stile salesiano.* E notiamo subito che esso, nel suo *senso sociale e specifico,* è oggi un elemento centrale nella nostra società; gli stessi stati si dichiarano «fondati sul lavoro». Anche il Papa recentemente nella sua enciclica *«Laborem Exercens»* ha condotto un'analisi approfondita sul lavoro umano, sulla sua problematica, sulle cause che hanno condotto alla manipolazione dell'attività umana e a tante ingiustizie nell'organizzazione della società. Noi parliamo qui del *lavoro in un senso salesiano.* Dell'enciclica del Papa ci interessa più da vicino l'ultima parte, dove si tracciano le linee di una *spiritualità del lavoro,* e si suggeriscono gli atteggiamenti cristiani della persona del lavoratore, la sua capacità di perfezionare con tale impegno la stessa società.

Per noi della Famiglia Salesiana il *lavoro* diventa il *modo concreto di vivere la carità pastorale.* Essa è un dinamismo della fede, della speranza, dell'amore, tradotto in stile di vita, in attività. In questa prospettiva *san Francesco di Sales parlava di «estasi dell'azione».* Vediamo di comprendere questo suo pensiero profondo.

Il *salesiano* è uno che *non vive per sé ma per Dio,* e perciò per gli altri, che vede le necessità soprattutto dei giovani, i loro problemi: è uno che vive per la loro educazione, la loro crescita umana e cristiana. E quindi, in prospettiva di futuro, il salesiano lavora *per la costruzione della nuova società,* perché per essa sta preparando degli «onesti cittadini».



PERUGIA - Fontana Maggiore - Il seminatore (Nicola o Giovanni Pisano)

Questi vasti orizzonti, il salesiano li guarda *dal centro della carità pastorale,* ossia dall'unione con Dio; contempla e scopre nell'amore di Dio l'esigenza di agire, si lancia per il Signore in una *vita operativa,* che è appunto ciò che san Francesco di Sales chiama *«estasi dell'azione».* Quindi niente egoismi, ma vivere aiutando gli altri: l'amore di Dio è la sorgente dell'amore del prossimo. Si guarda al Padre che ha tanto amato il mondo, da mandare il Figlio non per condannare il mondo ma per salvarlo.

Si tratta pertanto di un *lavoro apostolico.* Non necessariamente tale in forma diretta (c'è anche un lavoro che si realizza in cucina, nello stabilimento, ecc.), ma che è in definitiva *un lavorare per gli altri in Cristo,* e che spinge alla ricerca creativa di «pratiche di Carità».

Questo lavoro fa del salesiano un uomo sempre occupato, sempre dedito agli altri, sempre inventivo, ricercatore di possibilità di maggior bene verso tutti. Don Bosco diceva: «Quando vedo o sento che nelle nostre case si lavora molto, vivo tranquillo». Diceva pure: *«Dove c'è il lavoro non c'è il demonio».* Egli non badava tanto ai difetti (che ci sono sempre), ma se c'era molta dedizione a realizzare le finalità apostoliche per cui un'opera era sorta.

Così anche noi oggi dobbiamo guardare se le nostre opere, le *associazioni di Cooperatori, di Exallievi ecc.* e i membri che le compongono, realizzano un intenso lavoro in questo senso.

LA TEMPERANZA IN STILE SALESIANO

La temperanza richiama a tutta prima l'idea della *mortificazione,* fatta di macerazione e di *combattimento interiore.* Ma, pur comportando un legame con la mortificazione, la temperanza non si esaurisce in essa. Don Bosco voleva la *mortificazione piuttosto nascosta,* e invece voleva la *temperanza ben visibile,* perché deve comportare, in chi la vive con carità pastorale, *un atteggiamento simpatico e attraente.* Infatti frutto di questa temperanza è una rasserenante capacità di dominio di sé, di moderazione, di equilibrio. Ne consegue *quella «regalità» del battezzato, che acquista la signoria su di sé.*

Questo dominio è un atteggiamento necessario, perché ogni uomo ha istinti, inclinazioni, passioni e gusti personali. E dovendo il salesiano lanciare tutta la sua persona nell'attività, sarebbe un errore imperdonabile se a sospingerlo nell'agire fosse primariamente il tumulto della passione o le preferenze delle sue idee, e non la carità pastorale.

Occorre dunque la *temperanza a moderare istinti, inclinazioni, passioni,* gusti e scelte per-

sonali. Ma essa non appare semplicemente come singola virtù, bensì come *centro di convergenza di svariate virtù.* Per questo la si è chiamata *virtù «cardinale»,* perché molte altre muovono intorno a essa come intorno a un cardine. Quali? Proviamo a enunciarle, e risulterà anche più chiaro che cosa sia temperanza.

Per esempio: la *continenza* contro le tendenze di lussuria, l'*umiltà* contro le tendenze di superbia, la *mansuetudine* contro le tendenze della violenza, la *modestia* contro la tendenza all'esibizionismo del corpo, la *clemenza* contro le tendenze della crudeltà e della vendetta, la *sobrietà e astinenza* contro le tendenze e gli eccessi della bevanda e del cibo, l'*economia e la semplicità* contro le tendenze dello sperpero e del lusso, l'*austerità* nel tenore di vita contro le tendenze del comodismo...

Sono tutte cose che formano ciò che chiamiamo temperanza. Ne risulta un uso dell'intelligenza che guida la volontà a *dominare ciò che è eccessivo,* i propri slanci incontrollati, le passioni. Ne risulta — come frutto della capacità di *frenare le proprie reazioni* — uno stile di vita spartano, fatto di sacrificio e di orario esigente, caratterizzato da un senso di misura e di equilibrio, che ha effetti benefici sulla psiche dei giovani, sempre in avida ricerca di modelli validi da imitare.

Don Egidio Viganò, *Rettor Maggiore*

Il Ruolo specifico degli exallievi nel progetto educativo salesiano



Facendo seguito a quanto pubblicato nel numero precedente di V.F., pagg. 6-9, ecco la parte conclusiva della relazione generale al CONGRESSO EUROPEO DI LUGANO.

I. CULTURA E SOCIETÀ

Noi siamo laici, viviamo nella società: essa è ciò che noi siamo e facciamo, dei suoi difetti siamo corresponsabili. O noi facciamo cultura, o la subiamo. Vorrei sottolineare l'urgente ruolo dei laici nella riscoperta, nella creazione, nella valorizzazione di una nuova cultura cristiana che non si isoli dal mondo ma lo fermenti dall'interno. È importante stare attenti a ogni fenomeno culturale, valorizzare ogni apporto che contenga i valori cristiani fondamentali, ma è anche importante curare l'organizzazione della cultura, cioè fornire quelle strutture, quegli strumenti e quegli esperti che permettono alla cultura di farsi ascoltare, conoscere, portare un messaggio. Penso all'immensa potenzialità della Famiglia Salesiana con i suoi cinema e teatri, i suoi campi da giuoco, i suoi luoghi di riunione, le sue biblioteche, i suoi uomini di cultura, i suoi esperti di mass-media, messi al servizio della cultura cristiana in una realtà di quartiere, in una città, in una nazione.

Il Sistema Preventivo non può basarsi, oggi meno che mai, in una protezione fatta dall'esterno del giovane, non si possono erigere attorno ai nostri figli e ai nostri alunni schermi che proteggano dalle influenze negative esterne, anche se è sempre valido il fuggire le occasioni prossime del peccato. Ma oggi il flusso delle informazioni e delle suggestioni, il luccichio dei falsi valori sono così intensi che non si può non vederli. Il «prevenire le esperienze deformanti» vale soprattutto all'interno della persona umana con l'educazione ai valori, la formazione del senso critico, l'autocontrollo, la liberazione dai condizionamenti... In questa ottica è fondamentale, per i giovani, l'esempio di laici che siano testimoni di Cristo nel mondo ed operatori di bene anche nelle situazioni difficili, e che portino umilmente in seno alla comunità questa testimonianza di valori vissuti.

Il processo educativo nello spirito di Don Bosco «investe tutte le *vere esigenze* e i *reali bisogni* del giovane nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore»...

La grave difficoltà è che tali vere esigenze e reali bisogni non sempre emergono spontaneamente dal mondo giovanile perché sono soffocati e sommersi dai falsi miti proposti dai mass-media e da esigenze fittizie o assai superficiali indotte dalla pubblicità, dalla moda, dai modelli comportamentali più deteriori.

Occorre una paziente opera educativa per sgombrare il terreno da questi bisogni indotti per ritrovare quelli più profondi; perciò le inchieste, i sondaggi,

l'ascolto attento dei giovani, l'«amare ciò che essi amano» dovrà tener conto di questi fattori devianti e scendere veramente alla sostanza delle esigenze autentiche giovanili.

II. EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Il progetto vuole «programmare un piano esplicito di educazione alla fede, ricco di proposte, offerto ai giovani in clima di libertà e secondo una sana pedagogia». Se evangelizzare i giovani è «la prima e fondamentale finalità» della missione salesiana, direi che il nostro impegno per i giovani non viene assunto oggi ma dovrebbe esserci sempre stato e che lo sforzo di questo Congresso non è quello di enunciarlo, ma quello di renderlo più esplicito e concreto.

La catechesi ha la priorità, come annuncio e testimonianza di Cristo, «proposta» di vita ai giovani. La finalità suprema è la salvezza dei giovani in Cristo: attraverso la liberazione cristiana dal peccato e dai condizionamenti della povertà, dell'abbandono, delle servitù sociali e culturali, si vuole condurli ad essere «buoni cristiani e onesti cittadini».

Noto che questo «buoni cristiani e onesti cittadini» può essere il motto e il programma degli Exallievi, a condizioni che non sia un traguardo lasciato alle spalle: dobbiamo essere sempre in crisi, essere sempre in atteggiamento di umile ricerca per ricercare, con l'aiuto di Dio, qual è il nostro modo per essere cristiani oggi, e per riproporci il modo di essere cittadini in una società che risulta essere sempre imperfetta e nondimeno ci chiede di assumerci responsabilità e di fare scelte (altrettanto imperfette). Questo atteggiamento di ricerca e questa assunzioni di rischi personali ci renderà, agli occhi dei giovani, più credibili che se ostentassimo certezze e formule prefabbricate. Ed è un atteggiamento che vale sia per noi sia per i giovani, i quali troppe volte si sentono drammaticamente lacerati fra l'essere integrati in una società piena di difetti o l'assumere la rivolta come valore senza sbocco; l'esempio e l'educazione dovrebbe puntare a formare degli «insoddisfatti creativi» che sanno bene come tante cose non funzionano ma hanno idee ed energie per inventare soluzioni nuove, più umane.

Nel Progetto Educativo Salesiano - I -, pag. II, si leggono, fra i tratti qualificanti della spiritualità giovanile, «l'approfondimento costante della *fede,* in modo tale che questa diventi consapevole e operante, abbia rilevanza nella vita e si esprima anche come *speranza* (allegria, ottimismo, iniziativa) e come *carità* (pietà, servizio del prossimo, bontà di cuore)». L'esempio degli Exa, se impegnati al servizio dei giovani, sarà anche quello dell'operosità, della costanza, della disponibilità, del rifiuto dell'egoismo e della chiusura... di cui tanto spesso danno prova gli adulti.

Mentre preparavo questa relazione, un Salesiano mi ha suggerito testualmente: «Per il tema Evangelizzazione e Catechesi, i nostri laici non dimentichino che hanno un fraterno dovere verso il clero e i Religiosi: di sensibilizzarli alle problematiche della vita reale, per aiutarli a incarnare la Parola. È un aspetto delicato e impegnativo che non deve rovesciare dignità e gerarchie, ma adeguare interventi e linguaggi di tutti». Credo che dobbiamo accogliere, con umiltà e responsabilità, questa richiesta di aiuto fraterno.

Torno sull'idea di «educare evangelizzando» ed «evangelizzare educando». «Questa società» disse una volta Don Bosco, e Giovanni Paolo II lo ha ricordato, «era fin dall'inizio un semplice catechismo».

Il Papa nel marzo scorso ha detto alle allieve salesiane di tutta Europa, per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello: «Essere salesiani significa sentire lo slancio apostolico, il bisogno di far conoscere l'amore e la misericordia del Divin Redentore a tutto il mondo, a tutti coloro (e sono miliardi) che non lo conoscono ancora, specialmente a tutti i giovani che — smarriti o delusi in una società che li deprime e li amareggia — molte volte sono tentati dalla disperazione».

L'annuncio, la testimonianza, l'esperienza di vita cristiana, l'insegnamento vanno offerti a tutti i giovani, specialmente ai più poveri o più deboli o più minacciati. Accade oggi — non come scelta programmata ma come fatto storico — che negli Istituti Salesiani europei siano accolti studenti provenienti in gran parte dalla classe media o da quella benestante. Non si tratta di discriminazioni volute: ogni Opera agisce nel concreto, in situazioni di necessità. Queste situazioni derivano in gran parte dal fatto che in molte nazioni, fra cui l'Italia, la scuola privata libera non ha aiuti diretti e consistenti dallo Stato: i suoi costi gravano quindi sulle famiglie e sulla comunità cristiana. I cattolici si trovano a finanziare, come cittadini, attraverso le tasse, la scuola pubblica e, se scelgono la scuola privata come garanzia di formazione dei propri figli, debbono pagarsela di tasca propria. Questo costituisce una palese ingiustizia perché i cittadini dovrebbero avere la possibilità di scegliere, per i propri figli, la scuola che è conforme alle loro convinzioni. Della ingiustizia sono vittime soprattutto le famiglie di condizione modesta, mentre per i ricchi non è un problema mandare i figli a studiare anche nei salatissimi collegi svizzeri.

Gli Exa sono dunque chiamati anche a combattere la battaglia civile e politica della libertà della scuola, della possibilità dei cittadini di scegliere a parità di condizioni. A livello europeo, occorrerebbe battersi per una armonizzazione delle legislazioni scolastiche in questo senso, fra i Paesi della Comunità. Attualmente la presenza così alta di figli della borghesia (più di quella piccola e media che di quella alta) ci carica di una doppia responsabilità: *a*) che cosa fare per coloro che restano fuori, come raggiungerli e servirli (oratorio, corsi serali, borse di studio, scuole professionali, assistenza sociale, centri di recupero...); *b*) individuare se c'è una missione specifica da svolgere, sempre nello spirito salesiano, verso questo tipo di allievi.

Io sono dell'opinione che la scuola libera privata giustifichi la sua esistenza anche con l'anticipare missioni ed esigenze della scuola statale: quando cioè diventa scuola-pilota verso nuove esigenze dei giovani. In due settori particolarmente mi sembra che la scuola cattolica debba intervenire:

1) nella formazione civica e sociale (i figli dei borghesi sono anch'essi «poveri», poveri di se stessi, poveri di valori, individualisti, scarsi di civismo e di solidarietà: fare scuola di democrazia, di impegno per gli altri, di rifiuto dell'estremismo e della violenza);

2) nella «nuova alfabetizzazione» ai linguaggi dei mass-media.

Queste due piste di lavoro fanno parte di una pre-

catechesi necessaria: non si può parlare di valori evangelici a chi è chiuso nel proprio egoismo o condizionato.

III. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Il Progetto Educativo vuole anche «offrire un servizio che orienti e accompagni i giovani nella scoperta e realizzazione del *proprio* progetto di vita... La mèta è la scoperta di una chiamata personale, l'opzione libera e generosa come risposta, e la progettazione del progetto futuro in una visione della vita come missione e responsabilità».

La professione, il lavoro come servizio ai fratelli, la famiglia come cellula d'amore aperta al mondo, e le eventuali vocazioni apostoliche all'interno della Chiesa ne sono i frutti.

«Non ci sono confini a questa generosità e a questo dono di sé: al di là della patria di ciascuno, si aprono all'evangelizzazione i campi illimitati dove crescono le messi del Signore. A voi pertanto, giovani e figliole credenti, vogliamo ripetere le parole della parabola: — Perché ve ne restate oziosi? —. Non di parole c'è bisogno oggi ma di opere. Non di velleità, ma di generosità concreta». Non di contestazioni sterili, ma di sacrificio personale che trasformi il mondo fatiscente. Solo i giovani possono comprendere questa necessità, e ai migliori si può aprire il campo sterminato dell'apostolato sacerdotale, missionario, caritativo, assistenziale, di cui abbisognano i fratelli...» (*Paolo VI,* 2 maggio 1971).

Anche in questo caso vale la testimonianza di tutta la comunità: quella della scelta religiosa di sacerdoti, religiose, laici consacrati; quella della scelta laica dell'Ex-Allievo che riesce a dare un senso al proprio lavoro e a trovare uno stile della propria presenza tra i fratelli. Vale anche un apporto di consulenza, di aggiornamento professionale, di informazioni fresche su questo mondo del lavoro che è in continua veloce mutazione.

Crescono insieme il bisogno dei laici di essere corresponsabilizzati e la impossibilità dei religiosi di seguire i molteplici settori della vita moderna...; si cercano spazi di autonomia per i laici e nuovi settori d'intervento, anche nuove possibilità di occupazione giovanile. Una forma moderna, che avrà grande sviluppo, è quella delle «cooperative» (o simili forme di responsabilità di gruppo) per la gestione di opere assistenziali, sociali, scolastiche. In conformità alle diverse legislazioni, alcuni di questi esperimenti esistono e vanno seguiti con attenzione, altri vanno progettati e provati per tempo, in vista dell'espansione del fenomeno.

Non è solo una questione di «supplenza» dei laici di fronte a un calo numerico dei religiosi, è una scelta pastorale che richiama i laici ad assumere responsabilità dirette, e che tende a formare comunità educative le quali non si limitino a «collaborare» con i Salesiani che «dirigono», ma siano corresponsabili in scelte precise, con sensibilità e con interventi complementari e necessari, secondo la propria vocazione.

IV. ESPERIENZA ASSOCIATIVA E ANIMAZIONE

Il Progetto vuole «favorire esperienze di gruppo e svilupparle verso esperienze di comunità cristiane corresponsabili e impegnate».

Gruppi di preadolescenti, di adolescenti, di giovani fanno della loro esperienza associativa un tempo vibrante e necessario della maturazione della persona. È qui che lo stile salesiano viene realmente vissuto nel rapporto con gli altri.

Il Gruppo è dei giovani, per sviluppare la loro sete di solidarietà, di corresponsabilità e di partecipazione, e per combattere l'anonimato, la solitudine e l'insicurezza che li avvolgono. Ma è essenziale la figura dell'*animatore:* ci sarà sempre una maggiore richiesta di animatori che siano capaci di dare un'anima alle attività e non solo di dare movimento come le pale d'un ventilatore.

Gli Exa, già permeati dello spirito di Don Bosco, vengono chiamati a un impegno in questo senso, sia assumendo responsabilità educative, sia fornendo un appoggio in qualche specifico settore: culturale, ricreativo, operativo...

Inoltre, deve essere più viva e più incisiva la nostra presenza in tutti quegli organismi associativi che sono nati accanto e attorno al mondo giovanile, o che hanno attinenza con esso: le associazioni di genitori e quelle degli insegnanti, i consigli scolastici, i comitati di quartiere dove esistono, e altro; organismi che, in molti casi, bisognerà far nascere, promuovere e sostenere con una partecipazione costruttiva e determinante....

V. CONCLUSIONI

Abbiamo preso coscienza insieme degli aspetti più significativi della condizione giovanile. Abbiamo considerato insieme il Progetto Educativo Salesiano ed abbiamo ricercato in esso i compiti e i ruoli di una presenza degli Ex-Allievi che sia compartecipazione, collaborazione, testimonianza dello spirito di Don Bosco vissuto anche nella nostra vita personale, nella famiglia, nella professione e nella vita sociale.

Abbiamo individuato la necessità e i modi del nostro impegno *con* e *per* i giovani, con un appello particolare all'assunzione di responsabilità educative. Abbiamo dato uno sguardo al futuro, con ottimismo salesiano e speranza cristiana. Abbiamo tanto pensato ai giovani e parlato di giovani, e forse è utile concludere con un avvertimento poetico di Kalhil Gilbran, poeta libanese, che ammonisce: «I vostri figli non sono cose vostre. Essi sono i figli e le figlie della Vita che anela a proseguire. Essi vengono attraverso voi, ma non per voi, e sebbene siano con voi non vi appartengono. Voi potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita nella casa del Domani, che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni. Voi potete sforzarvi di essere come loro, ma non cercare di fare loro come voi. Perché la vita non va indietro e non indugia nel passato. Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce viventi sono lanciati. L'Arciere vede la mira sulla via dell'infinito, ed Egli vi piega con la sua forza perché le sue frecce vadano veloci e lontane. Che la vostra curvatura nella mano dell'Arciere sia gioiosa; perché, come ama la freccia che vola, Egli ama l'arco che è stabile» (Kalhil Gilbran, «*The Prophet*»).

Domenico Volpi

La nostra solidarietà nella Comunità Civile

VOLONTARIATO E

Mentre i giuristi leggevano le prime stesure degli articoli della legge della Protezione civile che riguardano la funzione e l'organizzazione del volontariato negli interventi in caso di calamità, più di una volta ho pensato agli ex allievi degli Istituti salesiani.

Sono uno di loro, la mia formazione culturale, religiosa e civile si è compiuta in freddi stanzoni dove nelle ore di studio non si sentiva volare una mosca, e in mezzo all'allegro vociare di sacerdoti e ragazzi che riempiva i cortili quando il pallone volava da una porta all'altra, nelle ore di ricreazione.

Scuola severa quella salesiana, ma aperta all'ottimismo, alla solidarietà umana, all'amore per il prossimo. E quali altre qualità possono chiedersi a un buon volontario anche da parte di un ministro esigente? Il volontario, nello spirito e nella lettera della legge di recente approvata dal Consiglio dei Ministri, esprime il contributo che l'intera società è chiamata a dare nell'eventualità di catastrofi provocate dalle forze della natura, dall'imprevidenza degli uomini o dalla pura fatalità.

L'articolo 8 dello schema delle norme che saranno sottoposte all'esame del Parlamento, stabilisce che partecipano all'organizzazione e all'attuazione del servizio di protezione civile oltre all'Esercito e al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, le strutture del Servizio sanitario, il Corpo forestale dello Stato, la Croce Rossa, i Volontari della protezione civile, le Amministrazioni statali, gli Enti, le Istituzioni e i servizi pubblici interessati.

Il volontariato ha quindi una sua collocazione ufficiale, ben definita, con parità di diritti e di doveri, nelle forze che partecipano al soccorso e all'assistenza in caso di calamità.

La legge esprime chiaramente il proposito di «incoraggiare e promuovere» tutte le iniziative associative del volontariato civile nei settori dell'intervento. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma, con decreto del Presidente della Repubblica, su mia proposta, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, saranno emanate disposizioni che avranno anch'esse valore legislativo, intese a regolamentare le attività del volontariato.

Il fine che ci si propone è di creare grandi organizzazioni associative che diano pieno affidamento sul piano dell'impegno, della preparazione professionale e delle capacità di rapido e ordinato impiego nell'emergenza. Sia in Friuli che in Campania e in Basilicata le Associazioni cattoliche, come la Caritas, Mani Tese, hanno dato prova di aver raggiunto un livello anche tecnico di elevata qualità.

Le prime sale di riunione dove ci si è potuti raccogliere, al riparo dal gelo invernale, e discutere serenamente i problemi da affrontare e le infinite necessità da soddisfare, si può dire siano spuntate dalle macerie: a Sant'Angelo dei Lombardi, a Ca-



In occasione di una conferenza del Ministro Zamberletti, tenuta il 16 gennaio a Catania all'Unione S. Francesco, il Consigliere nazionale avv. Magnano consegna, per delega del Presidente Nazionale, all'illustre exallievo, il «Distintivo d'oro» conferitogli dalla nostra Federazione per le sue ben note benemerenze civiche.

PROTEZIONE CIVILE

stelnuovo di Conza, a Lioni. Mettevano in cuore gioia e speranza quei capannoni fiammanti, con i servizi, i tavoli, le sedie, i tetti spioventi, le tegole rosse. Ricordo di aver visto in quei fabbricati tirati su alla svelta da mani ingegnose e febbrili, la gente del Sud silenziosa, vestita di nero, accorata ma dignitosa, ascoltare i sindaci, gli esponenti delle rappresentanze popolari, i tecnici del Commissariato che davano ragguagli e risposte a mille quesiti.

È cominciato dentro quegli asili di fortuna il dialogo fra lo Stato e i sinistrati, presenti i volontari calati dal Nord che avevano lavorato notte e giorno per rendere possibile l'incontro e l'avvio del discorso che si è poi concluso, a fine dicembre, con le centinaia di villaggi sorti nel «cratere». Il valore e la forza del volontariato nelle calamità sono stati collaudati da una dura esperienza, sul campo. E la legge ha recepito l'insegnamento prevedendo l'iscrizione delle Associazioni in albi nazionali e locali, che saranno soggetti a controllo e ad aggiornamenti. Ciascuna associazione iscritta riceverà contributi finanziari per il potenziamento delle attrezzature e la istituzione di corsi di preparazione tecnica per le varie specializzazioni previste. Non si poteva comunque limitare l'apporto del volontariato al puro dato dell'intervento nell'emergenza. È previsto infatti che le Associazioni ufficialmente riconosciute partecipino «alla predisposizione e attuazione dei piani di protezione civile» curati dalle Regioni, dalle Provincie e dai Comuni, «inserendosi anche con interventi autonomi».

Il volontario non è retribuito; pagarlo significherebbe umiliarlo. La sua attività sarà invece protetta da una serie di provvidenze che vanno dal mantenimento del posto di lavoro e del salario che percepisce ordinariamente, all'assicurazione sulla vita e per gli infortuni, nonché al risarcimento delle spese nei periodi in cui verrà impiegato dalle Associazioni di appartenenza negli addestramenti o in vere e proprie operazioni di assistenza e soccorso qualora si verifichi una catastrofe. Ovviamente l'associazionismo, nel volontariato, riguarda le grandi città, i capoluoghi di regione e di provincia. L'ultimo capoverso dell'art. 11 della legge prevede anche l'impiego di un volontariato al di fuori delle Associazioni, che opera in una squadra di pronto impiego agli ordini del Sindaco, nei Comuni. La squadra, sotto la vigilanza del Direttore regionale, deve essere in grado di far fronte al primo impatto con la calamità. Se il disastro malauguratamente dovesse assumere proporzioni tali da richiedere l'intervento di forze esterne, le squadre locali debbono dar tempo alle unità professionali del soccorso di raggiungere il territorio colpito per poi indirizzarle opportunamente e affiancarle.

Non a caso abbiamo dato spazio, nella legge, agli Enti Locali e a questa intramontabile «Italia del cuore», espressa dal volontariato. È gente che dà e non chiede e non prende, pronta a sacrificarsi e a lavorare in letizia. Che abbia pensato agli ex allievi salesiani organizzando la Protezione civile, non deve stupire. L'esercito di Don Bosco è presente in tutto il Paese: professioni e mestieri sono onorati dai ragazzi di ieri che ho visto dietro i torni delle scuole di avviamento al lavoro o chini sui testi di Orazio. Ebbene, li accomuno nella mente e idealmente li metto insieme da Milano a Palermo, coinvolgendoli in una sola impresa: quella della salvezza per chi è in pericolo, del soccorso a chi soffre, del conforto a chi è affranto dal dolore. So che su di loro posso contare.

Giuseppe Zamberletti
Ministro per la Protezione Civile

ESTATE 1854, IL COLERA INFURIA A TORINO

Don Bosco mobilita i suoi giovani, quattordici fra i più grandi, seguiti poi da altri trenta, divisi in tre gruppi, furono presenti là dove il bisogno di assistenza era maggiore. Oltre alle precauzioni suggerite dagli esperti, quei giovani osservarono le prescrizioni spirituali stabilite da Don Bosco e così uscirono tutti immuni dal contagio.

L'epidemia ebbe uno strascico fino al novembre di quell'anno. Don Bosco ed i suoi dimostrarono a tutti quale spirito di carità cristiana e quanto coraggio nel soccorso del prossimo, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, li avesse sostenuti nella lunga emergenza. (v. *Memorie Biografiche,* vol. V, capo IX, X).

PROGETTO E UTOPIA?

Due simboli

«Vi dirò subito la mia opinione: era semplicemente un filantropo precoce, e se prese la strada del monastero fu unicamente perché, per il momento, quella sola lo aveva colpito e gli aveva additato, diciamo così, un IDEALE: liberare la propria anima, che si sforzava di uscire dal buio della cattiveria terrena per entrare nella luce dell'AMORE. E lo aveva colpito precisamente quella strada solo perché su di essa aveva incontrato UN ESSERE secondo lui eccezionale: il famoso decano del nostro monastero, padre Zòsima, al quale il suo cuore assetato si era attaccato con tutto il fuoco del primo amore». (DOSTOEVSKIJ, «I fratelli Karamàzov», Casini, Roma 1954, p. 22).

Rileggendo «per caso» questo passo del capolavoro di Dostoevskij, ho pensato ai due simboli: Aleksèj, «un aitante giovanotto di diciannove anni che sprizzava salute da tutti i pori, con le guance rosse e gli occhi limpidi», simbolo di tanti giovani su cui oggi si fa letteratura e letteratura, proponendo progetti su progetti; padre Zòsima, «il quale viveva in penitenza nell'eremo del convento», simbolo di un'utopia luminosa che fa assetare e può dare senso alla vita. Tra l'uno e l'altro una STRADA.

Tre progetti

Al di là dei simboli, anche nella FAMIGLIA SALESIANA, come movimento spirituale (oltre l'istituzione giuridica) si fanno progetti per camminare coi giovani verso utopie «possibili».

«*IL PROGETTO OPERATIVO DI DON BOSCO E L'UTOPIA DELLA SOCIETÀ CRISTIANA*» (P. Braido, *c.s.*, LAS, Roma 1982): una ricerca sul progetto operativo di Don Bosco in favore dei giovani, che si identifica nella sostanza quasi nella totalità della sua azione... Un'utopia di un «movimento» vasto come il mondo, di cui Don Bosco ha intravisti l'illimitatezza e l'insufficienza sua e delle sue istituzioni. Perciò ha cercato collaborazioni sempre più vaste e ha dato origine, di fatto e non inconsapevolmente, a un «movimento» ecclesiale e civile aperto a tutte le energie disponibili, in definitiva a tutte le persone di buona volontà, in grado di condivider le identiche preoccupazioni, magari mosse da motivazioni diverse.

UN MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO» (COLLEGAMENTO «MGS» SICILIA, Via Cifali 7, Catania 1980, n. 19): «Vogliamo sentirci ed essere una sola realtà giovanile che, sulla scia di Don Bosco, si sforza di realizzare, con la carità del Cristo vivo, un mondo più umano e più cristiano, privilegiando i giovani emarginati e abbandonati non solo a livello economico e materiale, ma anche sociale e morale. I gruppi devono essere, all'interno del Movimento, profondamente uniti in Cristo, in autentico desiderio di fare Chiesa sia a livello locale sia universale; devono capire di sostenersi negli impegni sociali e in ogni difficoltà».

«*UN MANIFESTO PER LA SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA*» (NOTE di PASTORALE GIOVANILE», N. 1 / Gennaio 1982, Estratto): «Spiritualità, identità, santità (il termine tanto spesso usato da Don Bosco) sono realtà che si intrecciano profondamente fino a identificarsi. Sistema preventivo, spirito salesiano e spiritualità salesiana sono realtà organicamente collegate in una vitalità unitaria... Spiritualità giovanile è il tentativo di inventare un'immagine di giovane cristiano proponibile oggi. Tentativo di inventare esprime bene il dialogo necessario tra fede, vangelo, contenuti irrinunciabili e tradizionali da una parte; vita, storia, domande e intuizioni giovanili dall'altra».

L'armonizzazione in profondità dei «tre progetti» può essere la STRADA per la realizzazione graduale dell'UTOPIA, in un rinnovato incontro del giovane Aleksèi col decano Zòsima, per entrare quotidianamente, insieme, «nella luce dell'AMORE».

Una conclusione

A Rimini, terra di Marvelli, dal 24 al 26 aprile 1981 (v. VOCI FRATERNE, 7-8 / 1981, settore giovani, 8) il seminario animatori GEX, tra le altre conclusioni, proponeva: «Impegnarsi per far crescere la partecipazione dei giovani a tutte le attività rivolte alla evangelizzazione e promozione umana, tenendo a modello la vita e l'opera di A. Marvelli... I VICEPRESIDENTI ISPETTORIALI GEX, che faranno parte della CONSULTA NAZIONALE GEX, si incontreranno per la programmazione, e si ritroveranno per la verifica delle loro attività: progetto e utopia? La STRADA da percorrere, oltre gli ostacoli, possiamo intravederla con le parole di S. Francesco di Sales: «L'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore è la perfezione dello spirito, la carità è la perfezione dell'amore» (G. Papasogli, *Come piace a Dio Francesco di Sales e la sua «grande figlia»*, Città Nuova, Roma 1981, 469): con la possibilità quotidiana di riprogrammare e riverificare la realizzazione dei nostri progetti e la verità delle nostre utopie.

D. Alfonso M. Boldetti

429 STUDENTI DEL LICEO E DELLA RAGIONERIA GIUDICANO ATTRAVERSO UN QUESTIONARIO LA LORO SCUOLA

Sono i ragazzi del «Don Bosco» di Verona, i quali, seguendo la traccia di un questionario preparato ed elaborato dall'Istituto di Sociologia della Pontificia Università Salesiana, quindi diffuso e rigorosamente applicato in tutte le scuole superiori salesiane — si sono interrogati sulla situazione della loro scuola.

I risultati di questa indagine sono riportati nel numero di dicembre 81 del bollettino dell'Istituto «DON BOSCO A VERONA», con un confortante commento sulla partecipazione: è stata piena e sincera, poiché quasi tutti i partecipanti hanno risposto a tutte le 31 domande, garantiti dall'anonimato del questionario.

Nella impossibilità, per ragioni di spazio, di riprodurre tutte le risposte, ne diamo qui di seguito quelle più significative e di più ampio interesse (la percentuale in parentesi è quella della media nazionale della scuola salesiana italiana).

Scelta dell'indirizzo scolastico

La domanda 15ª tocca più da vicino la realtà della scuola e la problematica dei nostri alunni circa la scelta degli indirizzi scolastici. Al quesito «*Sei contento di aver scelto questo indirizzo scolastico?*» vengono date le seguenti risposte: pienamente contento 49,2% (52,8%); solo in parte contento 34,7% (37,2%); piuttosto scontento 10% (6,6%); del tutto scontento 2,1% (2,2%); non risposto od altro 3% (1,8%).

Alla domanda 13ª così formulata: «*Nella scelta dell'indirizzo scolastico qual'è stata la motivazione principale?*» le risposte sono le seguenti: mi sento portato a questi studi 35,2% (34,6%); l'insistenza dei genitori 9,3% (8,3%); la possibilità di continuare gli studi universitari 17% (19,2%); il desiderio di una buona preparazione professionale 32,4% (33,1%); altro e non risposto 7,9% (4,8%).

Va qui sottolineata l'assennatezza delle risposte; in particolare l'alto punteggio relativo al desiderio di una seria professionalità va attribuito, ci pare, ai futuri ragionieri, mentre l'inclinazione agli studi e la preoccupazione per una buona preparazione all'università provengono prevalentemente dai liceali.

Preoccupa la percentuale, benché piuttosto bassa (9,3%) di quanti sono stati in certo modo forzati dall'insistenza dei genitori nella scelta. È quasi la stessa percentuale, e probabilmente gli stessi ragazzi, che nel seguito del questionario denunciano una certa freddezza e talora avversione all'azione formativa della scuola e scontentezza per la scelta della scuola che frequentano.

Scelta del «Don Bosco»

Ma quali i motivi della scelta del Don Bosco in particolare? Ce li illustrano le risposte alla domanda 16ª così formulata: «*Nella scelta di questa scuola salesiana hanno avuto importanza le seguenti motivazioni*»: diploma 5,8% (9,7%); serietà dell'ambiente 90% (89,4%); insistenza di amici 7,9% (6,2%).

Per una corretta lettura di queste risposte, si ricorda che alla domanda gli alunni potevano rispondere segnalando 3 motivazioni.

Per oltre il novanta per cento la serietà degli studi e dell'ambiente resta la causa determinante; pur tuttavia anche la qualità di scuola cattolica è tenuta in considerazione da due terzi dei frequentanti. Una successiva domanda mira a valutare il peso specifico, l'importanza della qualifica di scuola cattolica nella scelta.

Dalle risposte emerge che una buona percentuale di genitori annette a questa qualifica una seria importanza, mentre gli alunni le danno un ben scarso peso. Anche una percentuale modesta, ma non irrilevante di genitori e cioè l'11,4% (14,7%) si attesta su questa posizione.

Non sfugge tuttavia agli alunni l'importanza della scuola cattolica; difatti il 77% (80,2%) di essi ritiene che la scuola cattolica abbia un ruolo importante nella società italiana attuale, mentre il 17,5% (17,6%) lo nega e il 5,5% (2,2%) non si pronuncia.

Relazioni umane

Di notevole interesse le domande 26ª e 27ª che mirano a verificare l'affiatamento degli alunni fra di loro e degli alunni con i professori. «Come giudichi la situazione della scuola dal punto di vista dei rapporti fra studenti?»: soddisfacente 69% (67,7%); poco soddisfacente 22,1% (25,6%); non soddisfacente 6,1% (6%); non risposto 2,8% (0,7%).

«*Come giudichi la situazione della tua scuola dal punto di vista dei rapporti fra professori e studenti?*»: soddisfacente 38,9 (47,1%); poco soddisfacente 40,3% (37,4%); non soddisfacente 17,9% (14,7%); non risposto 2,9% (0,8%).

I dati si prestano a molteplici e diverse interpretazioni. Anzitutto è largamente positivo l'affiatamento che regna nell'ambito delle singole classi; un certo numero di poco soddisfatti e i pochissimi insoddisfatti rientrano nel quadro fisiologico della tendenza all'isolamento e al pessimismo che è caratteristica di certi adolescenti.

Meno positivo invece, anche in rapporto alla media nazionale italiana, il punteggio circa i rapporti tra alunni ed insegnanti e tanto più strano in quanto gli alunni dichiarano a grande maggioranza di essere pienamente o quasi soddisfatti dell'andamento della scuola: dal punto di vista della preparazione culturale si dice soddisfatto l'85,8% (85,7%); per quanto concerne la formazione umana il 74,4% (73,9%); e per la formazione religiosa il 77,9% (77,8%).

Non va dimenticato che certe vampate della contestazione studentesca non si sono ancora del tutto spente; è tipico dell'adolescente poi, assumere atteggiamenti conflittuali, magari puramente esteriori, in famiglia e nella scuola, anche solo per il timore di sembrare conformista.

In merito al problema del rapporto fra insegnanti e alunni; risulterebbe assai utile un confronto, in termini quantitativi, omogenei e rigorosamente controllati, con la scuola di stato. Ciò non è possibile per mancanza di dati. È tuttavia significativo che i nostri alunni, provenienti dalla scuola di stato o da altre scuole, si dichiarino notevolmente più favorevoli nel loro giudizio, rispetto ai compagni provenienti dalla scuola media Salesiana.

Si può quindi ragionevolmente pensare che, nel passaggio alla scuola salesiana, abbiano trovato un ambiente di maggiore cordialità e di affiatamento, sia degli studenti fra di loro, e sia degli studenti con gli insegnanti.



Ora aggressivi come cavalli rampanti, ora così disarmati...

Metodo d'insegnamento

Lo stato del rapporto sostanzialmente buono, ma non ottimo, fra alunni e docenti riappare anche dalla domanda 26ª: «*Come giudichi la situazione della tua scuola dal punto di vista dei metodi di insegnamento?*»: soddisfacente 54,3% (56,6%); poco soddisfacente 32,9% (32,5%); non soddisfacente 9,6% (9,9%); non risposto 3,2% (1%).

Anche qui il sensibile scarto fra gli studenti provenienti dalla scuola non salesiana (56,7%) in confronto a quelli provenienti dalla scuola salesiana (51,7%) indica che, nonostante tutto, al Don Bosco la situazione è

serietà degli studi 93,2% (93,8%); comodità di raggiungere la scuola 12,1% (27,2%); non esistono scuole di questo tipo nei dintorni 21,7% (28,5%); è una scuola cattolica 65,5% (61,6%); facilità di conseguire il di-



L'inchiesta è uno sforzo di sintonizzarci con loro.

migliore. La risposta alla 26ª domanda comunque deve renderci pensosi.

Particolarmente interessanti sono le risposte date alla domanda 26.3: *«Come giudichi la situazione della tua scuola in rapporto all'interesse per i problemi della società attuale?»*: soddisfacente 44,5% (46%); poco soddisfacente 40,3% (36%); non soddisfacente 12,1% (16,9%); non risposto 3,1% (1,1%).

È noto che una delle accuse più correnti nei confronti della scuola italiana in genere ed in particolare della scuola «dei preti» è quella di essere un ghetto stantio e avulso dalla problematica talora bruciante che la nazione vive. Le risposte degli stessi alunni vengono a smentire questo diffuso e infondato pregiudizio; in particolare sono proprio gli alunni che hanno avuto diretta esperienza della scuola statale a trovare il «Don Bosco» aperto agli interessi della società attuale con la percentuale del 50,2% contro il 37,1% degli alunni provenienti dalla Scuola Media Salesiana.



«SU E ZO PER I PONTI DE VENEZIA»

È una marcia, aperta a tutti, ad iniziativa e merito del T.G.S. (Turismo Giovanile Sociale) dell'Ispettoria salesiana Veneta S. Marco, in collaborazione con le P.G.S. (le nostre Polisportive) ecc.

Una iniziativa gioiosa (che si ripeterà — dopo il collaudo di Venezia — anche a Padova e a Gorizia) alla quale ben ha fatto il «Bollettino Salesiano» a dedicare una copertina.

«MARCIARE ALLEGRAMENTE INSIEME», una volta tanto, non per il gusto di marinare scuole e uffici, non per scandire slogans, non per proteste strumentalizzabili, ma per la gioia di stare insieme, di scaricarsi insieme delle tensioni del nostro tempo, di godersi insieme il sole o il vento o la pioggia che Dio ti manda.

Che bel colpo d'occhio, questa fotografia.

Con un po' di fantasia e di amore possiamo immaginare e scorgere anche Don Bosco tra i piccoli e grandi corridori. Non ci stonerebbe, certo.

Dalla cupola della «Salute» la Madonna sorride e benedice.

SUL «CONVEGNO ANNUALE» UNA RIFLESSIONE MAI SUPERFLUA

• Il Regolamento '80 ha inserito, nell'art. 7 — Le attività —, al secondo posto, dopo la festa di Don Bosco, fra le «manifestazioni caratterizzanti» la vita delle Unioni, il «Convegno annuale». È una sanzione ufficiale della più popolare delle nostre iniziative, la quale col passare del tempo acquista sempre più validità e attualità.

• È vero che il «Convegno annuale» è la manifestazione-chiave della Unione, la più incisiva, la più diffusa? Sì, è vero. In effetti è quella attuata dalla stragrande maggioranza delle Unioni e dei Gruppi; quella che raccoglie le adesioni e la presenza del maggior numero di associati e simpatizzanti; quella che provoca il ritorno di qualche amico che mai si era fatto vedere in passato. Ne consegue che il «Convegno annuale» richiede il massimo impegno.

• Il Convegno annuale, essendo causa del ritorno di tanti exallievi, dev'essere «la festa» per eccellenza della Casa Salesiana.

Questa festa potrebbe essere paragonata a quella che gli agricoltori facevano un tempo sulle aie il giorno della trebbiatura (dalle spighe dorate ai turgidi sacchi di grano. Che gioia!).

I salesiani si convincano che il convegno annuale non riguarda soltanto il delegato o al massimo il direttore, ma tutti i confratelli della casa. Deve interessare anche i neo-sacerdoti e i chierici, per i quali la «testimonianza» degli exallievi che ritornano può rappresentare un serio incoraggiamento a persistere e perfezionarsi nella vocazione.

E dovrebbe interessare anche gli «allievi di oggi» per i quali il ritorno degli exallievi può avere un inestimabile valore pedagogico.

• Il «Convegno annuale» proprio perché più di ogni altra iniziativa dell'unione è aperto a tutti gli exallievi, associati o non, deve svolgersi con oculata dosatura tra esigenze associative e clima da «filo d'oro».

Se si riducesse ad uno scambio di effusioni e di ricordanze, sia pur con l'intermezzo di una Messa, concluso con un buon pranzetto, sarebbe un'occasione sprecata, un'offesa alla Provvidenza. Se si esaurisse in una fredda manifestazione associativa (rigido blocco all'ingresso per estorcere la quota-tessera e pranzo; assemblea dei soci, magari per litigare fra l'ala sinistra e l'ala destra o contestare questo o quel salesiano...) sarebbe ancora peggio.

Ebbene, questa dosatura non si ottiene con l'improvvisazione. Il convegno cioè va studiato e programmato nei minimi particolari in una tempestiva adunanza del consiglio di presidenza, presente possibilmente il direttore della casa.

• Presupposti inderogabili della riuscita del convegno sono l'acume (cioè la passione e il buon senso) di chi lo dirige e l'atmosfera di entusiasmo che occorre saper suscitare.

Per esempio, senza buon senso e senza tenacia, la riunione (o assemblea che dir si voglia) o addirittura viene saltata o si riduce a pochi minuti o è una sedutafiume avente per protagonista un oratore «fuori tema». Sicché, alcuni — che magari sono venuti al convegno per la prima volta o dopo molti anni — se ne tornano nella vita senza nemmeno essersi accorti che esiste un'associazione e magari senza nemmeno aver conosciuto viso e nome del presidente di tale associazione.

Se l'assemblea riesce bene nella sostanza e nella forma, conclusa al canto di «giù dai colli» (sanno cantarlo anche gli stonati), buoni frutti sono certi: ci sarà perfino qualcuno, ritornato all'ovile dopo molti anni, che farà la felice scoperta che esiste una Federazione italiana exallievi (cioè una grande famiglia dalle Alpi alla Sicilia; una reale forza morale e organizzativa), anzi che esiste una Confederazione mondiale, e si convincerà che dopo tutto quei quattro soldi di tesseramento vale la pena tirarli fuori.

• Quanto al senso di festa e di gioia, che dovrebbe caratterizzare l'incontro, si può dire che ha due momenti particolari per manifestarsi:

— *All'atto dell'accoglienza.* Il delegato, i superiori antichi (sollecitati ad intervenire anche da località distanti), i dirigenti dell'unione si prodighino per accogliere all'ingresso della casa con calore e festosità i partecipanti.

Un solo dirigente è esonerato da questa presenza: sia egli il segretario o il cassiere, è colui che deve fare da «regista» all'intera manifestazione, che organizza i tavoli dove gli arrivati regolarizzano il loro tesseramento (e vi siano avviati «fortiter ac suaviter») regola, orologio alla mano e se necessario megafono alla bocca, il traffico-orario del programma e si è preoccupato a tempo perché tutto sia a posto e funzionante dalle cucine alla sacrestia, dai microfoni al fotografo.

— *Nell'azione liturgica.* In quell'incontro intorno all'altare, nella cappella dove ragazzi imparammo a pregare e dove forse qualcuno riscoprirà, dopo lunghi anni, proprio in questa occasione, il segreto dell'amore di Dio. Concelebrino intorno al superiore antichi e nuovi maestri; il delegato diriga la preghiera perché sia veramente corale; con o senza l'ausilio di cori di ragazzi, si canti perché cantare è nello stile della letizia salesiana.

• Il «Convegno annuale» si conclude, per tradizione, col gruppo fotografico (bisognerebbe trovare il modo di fare avere la fotografia a tutti i partecipanti) e con l'agape fraterna (non è, tra gli ingredienti che assicurano la riuscita, quello di minore importanza!...).

Tesseramento

Dati definitivi per il 1981 e parziali (al 15 febbraio) del 1982

I. ADRIATICA

	1981	1982
1. Ancona	105	85
2. Faenza	614	627
3. Gualdo Tadino	67	—
4. L'Aquila	58	50
5. Loreto	180	(
6. Macerata	180	—
7. Ortona	26	—
8. Perugia	234	164
9. Ravenna	80	—
10. Rimini	122	80
11. Terni	109	—
12. Trevi	21	1
Totali	**1.796**	**1.007**

II. CALABRIA

1. Bova Marina	75	—
2. Locri	24	—
3. Soverato	178	—
Totali	**277**	**—**

III. CAMPANA

1. Caserta	137	62
2. Napoli, Via Don Bosco	33	—
3. Napoli, Vomero	145	—
4. Piedimonte Matese	13	—
5. Portici Bellavista	58	58
6. Salerno	32	—
7. Torre Annunziata	50	—
Totali	**468**	**120**

IV. CENTRALE

1. Caravino	23	—
2. Cascine Vica-Leumann	50	—
3. Castelnuovo Don Bosco	56	—
4. Colle Don Bosco	136	—
5. Cumiana	59	—
6. Foglizzo	73	—
7. Ivrea Card. Cagliero	223	—
8. Ivrea Ferrero Pistoni	124	—
9. Penango	91	—
10. Pinerolo	39	—
11. Strambino	13	—
12. Torino Crocetta	116	—
13. Torino Rebaudengo	86	—
14. Torino S. Domenico Savio	—	9
Totali	**1.089**	**9**

V. EMILIANA

1. Bologna C.F.P.	36	—
2. Bologna Ist.	149	—
3. Bologna Orat.	181	—
4. Castel de' Britti	16	—
5. Codigoro	75	—
6. Comacchio	175	—
7. Ferrara	70	—
8. Fidenza	42	40
9. Monghidoro	84	85
10. Montechiarugolo	201	191
11. Parma Ist.	182	160
12. Parma Orat.	43	—
Totali	**1.254**	**476**

VI. LAZIALE

1. Civitavecchia	53	—
2. Frascati Capocroce	60	—
3. Frascati Villa Sora	187	149
4. Gaeta S. Giov. Bosco	63	64
5. Genzano	107	—
6. Lanuvio	90	—
7. Roma Borgo Ragazzi	58	—
8. Roma Mandrione S. Tarcisio	66	47
9. Roma Pio XI	107	31
10. Roma S. Cuore	373	—
11. Roma Testaccio	65	—
12. Roma U.P.S.	63	—
Totali	**1.292**	**291**

VII. LIGURE

1. Alassio	567	529
2. Genova Albergo dei Fanciulli	28	—
3. Genova Sampierdarena	48	77
4. La Spezia Canaletto	24	34
5. La Spezia S. Paolo	190	110
6. Savona	82	—
7. Vallecrosia	23	19
8. Varazze	183	127
Totali	**1.145**	**896**

VIII. LOMBARDA

1. Chiari Rota	166	—
2. Chiari S. Bernardino	285	125
3. Darfo	30	—
4. Fiesco	48	—
5. Iseo	56	—
6. Milano S. Ambrogio	224	214
7. Milano S. Agostino	130	—
8. Pavia	93	95
9. Sesto S. Giovanni	5	—
10. Sondrio	141	172
11. Treviglio	441	390
12. Varese	200	—
13. Vendrogno	84	100
Totali	**1.903**	**1.096**

	1981	1982
IX. NOVARESE		
1. Alessandria Don Bosco	27	24
2. Alessandria S. Giuseppe	63	—
3. Asti	94	—
4. Asti - Gr. Casa S.M. Mazzarello	22	—
5. Biella	219	—
6. Borgomanero	68	—
7. Borgo S. Martino	367	373
8. Casale Monferrato	57	41
9. Cavaglia	168	—
10. Intra Verbania	61	—
11. Mirabello Monferrato	18	—
12. Muzzano Biellese	125	—
13. Nizza Monferrato	65	—
14. Novara	200	—
15. Trino	114	—
16. Vercelli	120	—
Totali	**1.788**	**438**
X. PUGLIESE-LUCANA		
1. Andria	128	—
2. Bari	51	—
3. Brindisi	64	—
4. Cerignola	24	—
5. Cisternino	100	—
6. Corigliano D'Otranto	91	—
7. Lecce	185	157
8. Molfetta	57	—
9. Potenza	90	—
10. Taranto Istituto	22	—
11. Taranto S. Cuore	69	—
Totali	**881**	**157**
XI. SARDA		
1. Cagliari	150	53
2. Lanusei	83	—
3. Selargius	25	—
Totali	**248**	**53**
XII. SICULA		
1. Barcellona P.G.	101	—
2. Caltagirone	66	—
3. Caltanissetta	50	—
4. Catania Barriera	27	—
5. Catania S. Filippo Neri	113	—
6. Catania S. Franc. Sales	352	37
7. Gela	21	—
8. Marsala	42	—
9. Messina S. Dom. Savio	96	75
10. Messina S. Luigi Gonzaga	33	—
11. Modica	313	—
12. Palermo Gesù Adolescente	14	67
13. Palermo Ranchibile	50	—
14. Palermo Sampolo	62	68
15. Pedara	97	1
16. Riesi	73	—
17. S. Gregorio di Ct.	48	—
18. S. Cataldo	124	—
19. S. Agata di Militello	—	100
20. Serradifalco	7	—
21. Taormina	85	—
22. Trapani	30	—
Totali	**1.804**	**348**

	1981	1982
XIII. SUBALPINA		
1. Bra	24	33
2. Châtillon	303	—
3. Chieri	32	30
4. Cuneo Convitto	153	—
5. Cuneo Oratorio	61	—
6. Cuorgné	154	—
7. Fossano	15	—
8. Lanzo Torinese	646	37
9. Lombriasco	191	—
10. Saluggia	40	—
11. Saluzzo	170	—
12. S. Benigno Canavese	433	442
13. Torino Agnelli	46	35
14. Torino Casa Madre	613	21
15. Torino Orat. S. Agostino	25	34
16. Torino Monterosa	102	—
17. Torino 1° Orat. D. Bosco	64	53
18. Torino S. Giov. Ev.	193	190
19. Torino S. Giuseppe	9	—
20. Torino S. Paolo	167	—
21. Torino Valsalice Ist.	174	197
22. Torino Valsalice Orat.	64	68
Totali	**3.682**	**1.140**
XIV. TOSCANA		
1. Figline Valdarno	197	—
2. Firenze Istituto	187	115
3. Firenze Oratorio	132	123
4. Grosseto	50	—
5. Livorno	114	66
6. Pietrasanta	80	85
7. Pisa	125	—
Totali	**885**	**389**
XV. VENETA S. MARCO		
1. Castel Di Godego	40	—
2. Chioggia	143	—
3. Gorizia	131	—
4. Mogliano Veneto	134	—
5. Pordenone Ist.	90	32
6. Pordenone Orat.	71	—
7. S. Donà di Piave	142	—
8. Tolmezzo	229	—
9. Trieste	170	169
10. Udine	200	197
11. Venezia Castello	120	—
12. Venezia S. Giorgio	131	—
Totali	**1.601**	**398**
XVI. VENETA S. ZENO		
1. Belluno	173	—
2. Este	313	—
3. Legnago	122	—
4. Schio	176	—
5. Trento	90	75
6. Verona S. Giov. Bosco	350	—
7. Verona S. Zeno	12	—
8. Köln - Germania - Exa. Italiani Residenti nella R.F.T.	—	27
Totali	**1.236**	**102**
TOTALI GENERALI	**21.349**	**6.920**

RIFLESSIONI SUL TESSERAMENTO '81

Nelle due pagine precedenti abbiamo presentato la situazione definitiva del tesseramento '81 e i primi dati parziali del tesseramento '82.

Sono cifre che meritano l'attenzione di tutti i dirigenti e sulle quali mi permetto di fare due riflessioni, con la speranza che siano condivise e risultino stimolanti.

La prima riguarda l'andamento generale del tesseramento '81: contro i 21.529 tesserati del 1980 stanno i 21.349 dell'81, il che significa un calo di 180 adesioni. Questo non è di per sé una cifra allarmante, ma, siccome rivela una tendenza pericolosa, deve farci pensare e correre ai ripari, tanto più che il fenomeno ha purtroppo delle cause obiettive (crisi dell'associazionismo, chiusura degl'internati salesiani, falcidia delle classi anziane ecc...). Contro una simile tendenza vale soltanto una crescita di coscienza associativa, di «mordente», d'impegno anche «personale» dei singoli exallievi associati. Senza dubbio l'operazione-tesseramento — che una volta si risolveva con la sola buona riuscita del convegno annuale — deve poggiare su ben altri presupposti: la vitalità e la continuità operativa delle Unioni, l'aggancio dei giovani allievi per prepararli alla exallievità, la tenuta scrupolosa e amorevole degli schedari, l'azione di ricerca e di contatto — da singolo a singolo — dei tanti exallievi distratti dalle vicende della vita.

Un'altra considerazione riguarda i rapporti tra periferia e centro nazionale per quanto si riferisce sia all'avvio degli elenchi delle adesioni che al versamento delle quote sociali dovute.

Per gli elenchi rinnoviamo la solita duplice preghiera: siano compilati in forma corretta, completa, chiara e siano inviati tempestivamente (salvo il ricorso ad elenchi suppletivi), cioè entro il mese di gennaio di ogni anno — come dispone l'art. 53 del Regolamento — per consentire che tutti ricevano VOCI FRATERNE fin dal 1° numero.

Per l'invio della quota sociale, una sola riflessione: come può la Tesoreria generale far fronte ai suoi impegni finanziari (spese per la stampa di Voci Fraterne, per la gestione degli uffici ecc.) se troppe Unioni fanno i loro versamenti ad anno sociale inoltrato...

Pensate che nel 1981 circa il 12% delle somme — che dovevano pervenire a Roma al massimo entro il 30 giugno (sempre secondo l'art. 53) sono state invece inviate dopo la chiusura dell'anno sociale, cioè nell'ultimo quadrimestre anche a tutt'oggi c'è qualche Unione in mora.

A proposito dell'art. 53, abbiamo parlato in precedenti note di Speciale Dirigenti di gradualità e di rodaggio. D'accordo. Poiché alcune Unioni hanno risolto brillantemente il problema, riuscendo addirittura a fare il tesseramento anticipato ('81 per '82), sia consentito al Tesoriere di sperare per il corrente anno sociale in una quasi generale normalizzazione, beninteso che per i casi eccezionali (Unioni in formazione o in crisi), ci sarà da parte del Centro nazionale la massima fraterna comprensione.

Il Tesoriere generale
Luciano Guercio

PER UN ANNUARIO PIÙ AGGIORNATO

L'Annuario della Federazione, pubblicato nel numero di Voci Fraterne 11-12/81, contiene errori ed omissioni.

Nel ringraziare gli amici che ce li hanno segnalati, chiediamo scusa delle manchevolezze, certamente involontarie, e comunichiamo che nel numero estivo della nostra rivista pubblicheremo un inserto con la situazione precisa, aggiornata al 1° giugno, delle Unioni e dei Gruppi.

L'episodio ci dà l'occasione per ricordare soprattutto a noi stessi del Centro nazionale e poi a tutti i dirigenti periferici che l'Annuario «nasce» in ogni segreteria unionale ed ispettoriale e che la tenuta degli schedari, prima di essere un fatto di ordinaria buona organizzazione, è — per noi che siamo a servizio di tutti gli exallievi — una manifestazione di carità e uno strumento di apostolato.

Il Presidente Nazionale
Walther Sudanese

INCONTRI FORMATIVI

Mentre questo numero va in macchina, iniziano gli Incontri Formativi con quello di LORETO (26-28 febbraio). Seguiranno quelli di COMO (12-14 marzo) e MESSINA (26-28 marzo). A conclusione l'Incontro di CASELLE (TO) (30 apr.-2 maggio). Auguri di buon lavoro.

UNA SPERIMENTAZIONE DI COGESTIONE SCOLASTICA A LIVORNO

Le recenti votazioni per gli organi collegiali hanno mostrato, contro le previsioni, che il valore della «partecipazione» — nonostante le delusioni — è ancora avvertito. I cattolici sono stati in prima fila: del resto il valore della corresponsabilità è centrale nel concetto pedagogico di «comunità educativa», cui da tempo si richiamano anche documenti salesiani autorevoli come gli ultimi Capitoli Generali.

La coscienza di questo valore ha ispirato la sperimentazione di cogestione, realizzata dal 1973 a oggi nel Convitto Salesiano di Livorno. L'iniziativa è raccontata e rivissuta in un volume di recente pubblicazione (*), presentando le motivazioni e la storia della quasi decennale esperienza di cogestione, le costanti verifiche cui è stata sottoposta sino alla fase attuale che dal '78 prevede l'autogestione per i più grandi (intesa come maggiore autonomia al servizio della comunità), ed una valutazione critica così suddivisa: accettazioni e ricambio, problema scolastico, autodisciplina e corresponsabilità, cogestione amministrativa, gestione sociale, attività di gruppo, educazione religiosa, problemi aperti.

Si tratta in sintesi di questo: i *130 giovani* di scuola superiore sono suddivisi in *corsi,* seguiti da un animatore salesiano ma affidati a tutti i membri che si ritrovano per trattare i propri problemi e quelli della convivenza, prendono decisioni mediante *l'assemblea* o attraverso rappresentanti da loro eletti nel *consiglio amministrativo,* nel *consiglio del regolamento* (che nel quadro dello sforzo di autodisciplina prende anche provvedimenti disciplinari), nel *consiglio dei capicorso.*

I *genitori* sono convocati (oltre il 90% i presenti) in tre raduni annuali che si svolgono contemporaneamente in quattro sedi a seconda della provenienza ed eleggono loro rappresentanti che con quelli dei giovani ed i salesiani costituiscono il *Consiglio del Convitto,* cui partecipano le forze sociali cittadine. Una particolare «convenzione per il diritto allo studio» col Comune garantisce ai più contributi oltre il milione, nel quadro di una effettiva gestione sociale. Si dà ampio spazio alle iniziative culturali e del tempo libero, si punta ad una formazione alla fede rispettosa della persona e impegnata nella vita.

Come si vede, il progetto educativo di Livorno prende sul serio sino alle ultime conseguenze il principio della corresponsabilità riconoscendola come diritto dei giovani.

Le difficoltà non mancano, e la passività e mobilità giovanile via via riemerge. Ma si va avanti, persuasi che come Don Bosco bisogna avere fiducia.

(*) COGESTIONE E AUTOGESTIONE: riflessione critica sul progetto educativo in atto al Convitto Salesiano di Livorno.

***Il volumetto* si può richiedere al *Convitto Salesiano, viale Risorgimento 77, 57100 Livorno,* al prezzo di L. 2.500 + spese postali.**

PER UN'AUTENTICA LIBERTÀ DELL'INSEGNAMENTO

Nel numero precedente (pag. 21) riferimmo ampiamente circa una tavola rotonda svoltasi ad iniziativa degli exallievi di Frascati Villa Sora sul grave problema della scuola non statale, con la partecipazione dell'ex ministro prof. Valitutti, del prof. Malizia dell'UPS e dell'on. Casati, presentatore con altri 125 deputati democristiani di una proposta di legge ad hoc.

Ora possiamo annunziare che la Commissione della Pubblica Istruzione della Camera ha iniziato il 3 marzo la discussione di detta proposta (N° 198) sull'ordinamento della scuola non statale, detta del «buono scuola», a favore delle famiglie che scelgono tale scuola. Va detto che si è arrivati a tanto, superando ostacoli palesi e nascosti, grazie anche all'iniziativa, sollecitata da varie Associazioni interessate alla soluzione del problema, d'inviare da parte di singoli cittadini un'apposita cartolina al Presidente del Consiglio. Ne sono pervenute oltre trentamila.

Lo stesso giorno dell'inizio del procedimento parlamentare si è tenuto a Roma un incontro, durante il quale hanno parlato i responsabili delle principali associazioni laiche e cristiane interessate alla scuola libera. Ha aperto il dibattito il presidente del Consorzio italiano libere cooperative scolastiche (CILCOS), Lucini, evidenziando che la massiccia operazione delle cartoline sta a dimostrare il grande interesse delle famiglie italiane a salvare la scuola nel pluralismo. La realtà è che oggi più di un milione e mezzo di studenti frequenta la scuola non statale, il che rappresenta non solo la possibilità di una libera scelta educativa per la famiglia, ma anche un oggettivo sgravio economico per lo Stato. Di qui il dovere per lo Stato di assicurare un trattamento «equipollente» tra scuola libera e scuola statale, con opportuni provvedimenti di natura giuridica e finanziaria.

L'urgenza di tali provvedimenti è stata ribadita da p. Riboldi, della Federazione Scuole Cattoliche FIDAE, per il quale il pluralismo scolastico costituisce una vera ricchezza culturale, didattica, pedagogica, strutturale dell'ordinamento scolastico degli Stati democratici. Padre Riboldi ha detto che la Fidae, nei suoi 1300 istituti, si preoccupa di fare una scuola sempre più partecipata tanto che, ha detto, «cercheremo di arrivare alla gestione del bilancio con i genitori».

Galli, dell'Agesc, ha ricordato la «Familiaris consortio» di Giovanni Paolo II per dire che bisogna riportare la famiglia al centro della collettività; la scuola non deve essere solo fucina culturale ma deve anche cercare di far riscoprire ai giovani i valori morali, etici del nostro mondo.

Sono poi intervenuti: Petruzzelli dell'Associazione genitori e studenti delle scuole non statali laiche, lo stesso presentatore della legge on. Casati ed altri.

A questo punto c'è da augurarsi che alla sensibilità e alla maturità, dimostrate da così largo strato di opinione pubblica, corrisponda la sensibilità e il senso di responsabilità del Parlamento.

IV CENTENARIO DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

Una vita che ci coinvolge



Conoscere la vita dei santi può essere facile. Ma non è tutto.

C'è un rischio importante: quello di restare coinvolti dalla loro storia, di sentirsi sfidati dalla loro attualità.

È così che conoscere san Vincenzo de' Paoli non si può esaurire nel sapere:

— che trattò con ministri onnipotenti come Richelieu e Mazarino;

— che divenne il grande santo del secolo di Cartesio, con i suoi piccoli nuclei in servizio dei poveri;

— che trovò in una vedova, Luisa de' Marillac, la sua collaboratrice più generosa nel fondare le Figlie della carità;

— che fu il santo della tenerezza di Dio, delle missioni al popolo, della rivoluzione della carità;

— che ebbe anche le sue crisi, le sue ore dure, tanto da scrivere il Credo su un foglio, da ripiegarlo e da metterselo sul cuore;

— che morì tra i suoi poveri di san Lazzaro, a Parigi;

— che offrì, nel tempo, ad un avvocato, Federico Ozanam, l'idea da dilatare, con i volontari laici, nelle famose Conferenze di san Vincenzo;

— che ad una sua figlia, suor Caterina Labouré, la Madonna ebbe ad affidare quella medaglia miracolosa che inondò la Chiesa di una ventata di consolazione e di preghiera.

No, non può bastare conoscere la vita.

La sua vita ci coinvolge, ci fa collocare dinanzi a noi stessi. Non gli altri, lo Stato, la società, che è sempre facile individuare come colpevoli, ma noi, senza furbizie né alibi, responsabili della vita degli altri, dei deboli, dei poveri, di tutti coloro che non sono amati, che gridano al cospetto di Dio.

Poveri di cui farci carico, così come si fece carico, di persona, san Vincenzo de' Paoli.

Una passione per l'uomo, senza ritorno, in pura perdita: *«Solo se li amerai essi ti perdoneranno il bene che tu farai loro»*.

Una vita totale dentro il cuore dell'uomo, dentro i peccati dell'uomo, dentro la fame dell'uomo.

Un servizio di grazia, di pace, in missione per ogni uomo.

«I poveri sono i nostri padroni»: una testimonianza fuori delle parole.

È il vero carisma di san Vincenzo: l'assenza delle parole.

Può sembrare strano, ma è così. Egli che scrive, che parla a non finire, è il personaggio che scoraggia tutti i discorsi, tutte le formule, tutte le sistemazioni della parola. La sua originalità è l'azione, l'azione sostanziata di fede, e perciò azione dell'uomo che diventa preghiera di Dio, dal momento che tutto si compie in Lui e per Lui.

Quella di san Vincenzo è la Messa di ogni giorno con i poveri.

Messa con i trovatelli, con i malati, i galeotti, alle frontiere, alle missioni. Scriverà: *«Potrà accadere, dopo la mia morte, che alcuni dicano: Perché impicciarsi degli ospedali?... Perché andare alle frontiere, esporci a mille pericoli, pensare a tanti affari e a tanti poveri, perché perdere il nostro tempo con degli insensati e dei pazzi? E i tro-*

vatelli, perché incaricarci di loro? E il mandare i missionari in paesi lontani?...».

Egli appartiene a tutti. A tutti quelli che soffrono, perché in loro *«c'è nostro Signore»*.

Senza paura! Poveri, protagonisti di torbidi contagi, di furti, di delitti, di violenze, per i quali egli si fa celebrante non di una predicazione consolatoria, ma di una provocazione di coscienze, intesa ad ottenere interventi concreti e duraturi, proprio mentre lo Stato non riesce a trovare di meglio che fare le guerre.

Poveri per i quali si fa scelta esclusiva, e per i quali impianta la grande novità della Chiesa: suore non più in convento ma nelle strade.

Suore che:

— *«avranno per monastero le case dei poveri»;*

— serviranno Dio nei poveri, da non sentirsi turbate se, talvolta, questo impedirà di partecipare ad una orazione: *«Non vi inquieti questo... Non è lasciare Dio quando si lascia Dio per Dio»;*

— si ritroveranno dalla parte dei poveri. Ricordate quella Suora che la Regina voleva tenere presso di sé? *«Vi offro di stare vicino a me e non dite nulla?»*. E la Suora: *«Ahimè, Signora, io appartengo ai poveri, mi sono data a Dio per questo, vi sono abbastanza persone di merito per servire Vostra Maestà»*.

Una vita per i poveri. Una vita che ha scatenato un movimento capace di sconvolgere la Chiesa nei suoi strati più profondi: Padri Vincenziani, Figlie della Carità, fratelli e sorelle del Volontariato Vincenziano, della Società di san Vincenzo, a servizio dell'uomo, dove è solo, dove è oggetto, dove è escluso, dove muore.

Una vita che interroga anche noi. Che ci provoca.

Nino Barraco

STATISTICHE SOCIALI E COSCIENZA CRISTIANA

Una contabilità piena di luci e di ombre

Com'è noto, l'Istituto centrale di statistica (ISTAT) esegue indagini di campione sulle realtà economiche e sociali del paese, prepara e attua i grossi censimenti come quello dell'ottobre scorso, compie e pubblica ogni anno delle «rilevazioni» nei più svariati campi della vita nazionale, le quali altro non sono, in definitiva, che la «contabilità dell'azienda Italia», una contabilità piena di luci e di ombre, di fatti positivi e negativi. I dati delle ultime rilevazioni ci suggeriscono alcune riflessioni su problemi che ci toccano non solo come cittadini, ma anche come cristiani.

Prolungamento della vita umana

Quando nascemmo noi «matusa», intorno al primo decennio di questo secolo, gli statistici del tempo non ci davano più di 50 anni di vita. Infatti la vita media era stimata in 47 anni, sia per i maschi che per le femmine. Grazie agli enormi progressi di prevenzione e di cura dei malanni, i bambini che nascono adesso possono contare su almeno 70 anni di vita, se maschi, 76 se femmine, se non incappano negl'incidenti automobilistici e simili di moda... Su 130.000 persone in età da novantanni in sù, che attualmente esistono in Italia, ben 95.000 sono donne e soltanto 35.000 (il 27%) uomini.

La natalità

Nel 1910-12 in Italia nascevano 31 bambini ogni mille abitanti, adesso appena undici; quindi la natalità si è ridotta ad un terzo circa e tende a diminuire ancora.

In intere Regioni il numero dei nati è inferiore al numero dei morti; in tutto il centro-nord, dal Lazio in sù, le bare superano le culle; il Mezzogiorno, dagli Abruzzi in giù, è ancora il serbatoio demografico che esporta giovani verso il nord e rifornisce di reclute l'esercito e i corpi di polizia.

Alla nascita i maschietti sono più delle femminucce: 105 per ogni cento bambine, ma poi la prevalenza dei maschi va attenuandosi col crescere dell'età: nella popolazione anziana, ad esempio, i maschi sono soltanto 70 ogni cento femmine come media generale del paese.

Questo calare delle nascite — imputabile a varie cause, alcune obbiettive (es. il lavoro delle donne fuori famiglia, la carenza di case ecc.) altre di natura morale (edonismo sfrenato, libertà ad ogni costo) — suscita notevoli preoccupazioni, anche per l'impatto che presto avrà sul sistema scolastico e per lo scompenso che provoca fra forze attive e forze passive (anziani) nel campo del lavoro e della previdenza.

La denatalità si ripercuoterà infatti sulla composizione dell'intera popolazione, nella quale gli anziani — dai 65 in sù —, che nel 1911 rappresentavano il 6,5%, sono ora passati al 13,5%, una percentuale doppia rispetto a settantanni addietro: ecco perché si parla di «invecchiamento» della popolazione, con il conseguente grosso problema dell'assistenza agli anziani, per i quali non c'è più la garanzia della famiglia. Le previdenze pubbliche e private per gli anziani avranno costi sempre più alti, senza peraltro riuscire a sostituire il calore della famiglia e a colmare il bisogno di affetto dell'individuo. Starà a noi cristiani far sì che gli anziani restino nella comunità ancora come protagonisti e non come vittime.

Dal matrimonio al divorzio

Nel complesso di fenomeni che provocano e spiegano la crisi della famiglia spicca la decadenza del matrimonio.

Ogni anno vengono celebrati in Italia circa 327.000 matrimoni, pari a 57 ogni diecimila abitanti.

Il diritto romano considerava il matrimonio «Humani et divini juris comunicatio», ossia — visto che ora il latino non è più di moda — «la trasmissione di un diritto umano e divino». Il cristianesimo ha addirittura elevato il matrimonio alla dignità di «sacramento». Come non ricordare che il primo miracolo che fece Gesù avvenne proprio in occasione di un matrimonio, alle nozze di Cana?

La laicizzazione galoppante sta purtroppo riducendo il numero di coloro che celebrano il matrimonio cristiano. Si diffonde la moda di andare a sposarsi in municipio anziché in chiesa. Questi «matrimoni senza altare» erano appena il 15 per mille in Italia nel 1960-62. Ora sono arrivati al 120 per mille come media nazionale, ma nei comuni capoluoghi di provincia hanno raggiunto la quota di 211 per mille, con punte (a Bolzano) di 350 per mille. Il fenomeno può darsi che sia anche il segno di una maggiore serietà e schiettezza nelle scelte, contro il formalismo una volta imperante. Da parte sua la Chiesa fa bene a pretendere dalle coppie cristiane una profonda preparazione al matrimonio e al rito sacro.

Ma quanti matrimoni restano in piedi? Le separazioni, cosiddette «legali», perché sanzionate dal giudice, erano meno di cinquemila (4862 all'anno) nel 1960-62 e hanno raggiunto la cifra di 28.672 nel 1979; quest'anno supereranno i 30.000 casi, il che significa ottanta separazioni su mille matrimoni.

Alle separazioni seguono naturalmente i divorzi. Se ne contano attualmente più di diecimila all'anno. A farne le spese sono specialmente i figli di queste coppie infelici, quei ragazzi incolpevoli costretti a fare i pendolari fra mamma e papà che si guardano in cagnesco.

LA STATISTICA

Sai ched'è la statistica? È 'na cosa
che serve pe' fa' un conto in generale
de la gente che nasce, che sta male,
che more, che va in carcere e che spósa.

Ma pe' me la statistica curiosa
è dove c'entra la percentuale,
pe' via che, lì, la media è sempre eguale
puro co' la persona bisognosa.

Me spiego: da li conti che se fanno
seconno le statistiche d'adesso
risurta che te tocca un pollo all'anno:

e, se nun entra ne le spese tue,
t'entra ne la statistica lo stesso
perché c'è un antro che ne magna due.

Trilussa

Contro la vita

Gli aborti provocati volontariamente sono la piaga più dolorosa del nostro tempo. E dire che hanno avuto il coraggio di chiamare il riconoscimento legale dell'aborto una conquista di civiltà, in barba al comandamento di non uccidere e al giuramento del fondatore della medicina scientifica, Ippocrate di Coo, vissuto circa 2500 anni fà.

Dalle segnalazioni pervenute all'ISTAT dagli Assessorati regionali della sanità risulta che nel 1980 sono stati compiuti negli ospedali pubblici ben 220.263 aborti. Ciò vuol dire che ci sono stati 342 aborti ogni mille bambini nati vivi nel complesso del paese (nelle Regioni settentrionali la percentuale è stata di 459 su mille; in quelle meridionali 209 su mille). Questo genocidio viene fatto passare, come si sa, pudicamente, sotto la dizione «interruzioni volontarie della gravidanza».

Fermiamoci qui. Gli argomenti sfiorati e i pochi dati statistici riportati sono, a mio giudizio, più che sufficienti a giustificare l'allarme, di cui anche parte della stampa laicista si è fatta eco. In prospettiva, si può affermare che non è soltanto in gioco un certo tipo di civiltà, ma la stessa sopravvivenza del Paese.

Ai cristiani l'onore e l'onere della testimonianza esemplare e della presenza soccorritrice.

Antonio Spagnoli

UNA FANCIULLA TRA LE FIAMME

Un gentile invito mi fa percorrere la vecchia Roma barocca, alla luce vesperale di un solicello mite e timido. In piazza Navona — la più autenticamente romana delle piazze — uno squittio di bambini, come in un cortile salesiano.

Dall'alto del frontone della Chiesa di S. Agnese in agone, la «sora Agnesina» — la statua è del Borromini — sembra ammiccare alla statua del Moro, al centro della sottostante fontana del Bernini.

L'invito è del Rettore dell'Almo Collegio Capranica (Franco Gualdrini, nostro oratoriano di Faenza, è ora «Monsignor Rettore»...) per assistere ai Vespri per la festa di S. Agnese, patrona del Collegio da 400 anni.

È la prima volta che metto piede nel palazzo Capranica e mi si rivela come un gioiello di architettura per una comunità vivacissima. Canto i Vespri con i presenti — le melodie liturgiche sono di un casto gusto moderno — mi commuovo, riscopro la Martire fanciulla.

Ma perché S. Agnese e non per esempio un S. Sebastiano a protettore di questi giovani d'ogni parte del mondo che qui in questa nobile istituzione si preparano al sacerdozio? La chiave sta forse nell'antifona, che abbiamo



appena cantato: quel «expansis manibus» è un gesto meraviglioso e forte. Le mani non si serrano al corpo a proteggerlo dalle fiamme, no, si levano al cielo, distese e immense quasi a volerlo abbracciare e contenere tutto.

Costei non è una vittima atterrita, è una testimone gioiosa.

L'immagine di Agnese mi accompagna mentre torno a tuffarmi nella città per rincasare e mi sovviene un antico ricordo: il primo libro extrascolastico che mi fu dato di comprare da liceista per consiglio di don Barale fu proprio la storia delle persecuzioni («Dieci conferenze sul martirio») di Paolo Allard, un illustre storico francese. Come sarebbe dolce ritornare a questi studi!

Intanto, grazie, caro Mons. Gualdrini, per avermi offerto l'occasione di riscoprire il martirio. Certamente la verginità e la testimonianza col sangue della fanciulla romana Agnese rappresentano ancor oggi un esempio validissimo per i giovani aspiranti al sacerdozio del Capranica; mi domando se non siano validi, sotto altre prospettive e giustificazioni, anche per noi laici degli anni ottanta.

Nicola Ciancio

«AFRICA NUOVA PATRIA DI CRISTO» (Paolo VI)

Per il primo viaggio dopo l'attentato il Papa ha scelto l'Africa.

È stato — come scrive S. Stracca su «Avvenire» — un segno di predilezione particolare per un continente giovane, in continua espansione demografica, in pieno risveglio religioso. Dev'essere sottolineata la testimonianza di interesse di Papa Wojtyla per questo mosaico di popoli, ormai indipendenti politicamente da più di vent'anni, ma ancora segnati da varie forme di discriminazione, afflitti da gravissimi problemi interni, minacciati d'essere travolti dallo scontro delle superpotenze, dalla seduzione delle ideologie, dai conflitti di interessi economici.

Alla fine del secolo la popolazione dovrebbe raggiungere in Africa gli ottocento milioni. Ma già oggi un africano su quattro è cristiano e quasi uno su nove è cattolico. Si comprende, dunque, il perché della seconda peregrinazione di Giovanni Paolo II in questo continente, che si va aprendo sempre di più al Vangelo. La visita del Pastore che esercita «una missione spirituale di servizio universale» — com'egli spesso ama definire i suoi viaggi — ha aperto una nuova fase nel suo andare per il mondo, nel suo dialogo con l'uomo contemporaneo dovunque egli viva, lavori, soffra, speri.

«Il viaggio apostolico — ha detto lo stesso Papa al suo rientro — come del resto quelli che lo hanno preceduto, ha inteso spargere ulteriormente questo senso divino, in un momento tanto significativo della storia religiosa e civile di quei paesi. Vi sono andato per proclamare il Vangelo di Gesù Cristo; per celebrare nella gioia con quei fedeli la comunione nella Chiesa cattolica; per rendere testimonianza a quella luce che all'uomo fa scoprire Dio e se stesso; il suo destino eterno, ciò che rende umana, e degna di essere vissuta, la sua vita terrena: nel rispetto dei suoi diritti inalienabili, nella giustizia, nella libertà, nella pace. E nell'amore. Sono convinto infatti che nella luce del Vangelo, non soltanto i problemi spirituali, ma anche quelli sociali che assillano i popoli possono trovare la necessaria soluzione».



I Paesi visitati da Giovanni Paolo II

«Si possa noi rispondere presente alla rinascita del mondo — come il lievito serve alla farina. Se no, chi insegnerà la cadenza — al mondo defunto delle macchine e dei cannoni? Chi lancerà il grido esultante per risvegliare i morti e gli orfani dell'aurora? Dite chi renderà il ricordo della vita all'uomo dalle speranze sventrate? Ci dicono uomini del cotone, dell'olio, del caffè — ci chiamano gli uomini della morte. Noi: uomini della danza, dai piedi che si rafforzano solo pestando il suolo».

Leopold Senghor

La «Elle Di Ci», erede del primo Catechismo di Don Bosco



Centro Catechistico Salesiano - Torino

Fiocco azzurro più o meno 250 volte all'anno, presso l'editrice Elle Di Ci di Torino-Leumann: quasi ogni giorno infatti vi nasce un libro nuovo, o almeno un opuscolo. O una nuova filmina. O il fascicolo nuovo di una delle sue undici riviste. E quel che più conta, tutto mira direttamente a un unico scopo essenziale: fare — attraverso le suggestive tecniche moderne — il catechismo a bambini, ragazzi, giovani e adulti. Insomma, annunciare il vangelo.

Don Bosco da lassù deve provare molta simpatia per il grande caseggiato bianco e rosso di corso Francia appena fuori Torino, dove risiede il CCS (ossia il Centro Catechistico Salesiano) con la sua editrice Elle Di Ci, dove la catechesi cessa di essere un'idea astratta per diventare libro illustrato, diapositiva a colori, disco, fotomontaggio, poster. È una simpatia meritata perché la Elle Di Ci si colloca nel cuore stesso del «progetto apostolico» di Don Bosco, e si riallaccia alle origini lontane della realtà salesiana, dal momento che Don Bosco stesso volle precisare: «La nostra opera è nata da un catechismo».

Gli Exallievi ricorderanno l'episodio: era l'8 dicembre 1841, e Don Bosco giovane prete fece amicizia col primo ragazzo del suo apostolato nella periferia torinese, Bartolomeo Garelli. Gli domandò: «Sai fischiare? », recitò con lui un'Ave Maria, e gli impartì la prima lezione di catechismo. Tutto il resto — oratori, scuole, associazioni, missioni, sacerdoti e suore, Cooperatori ed Exallievi — tutto quanto è derivato di lì. Compresa quindi la Elle Di Ci, che di quel primo catechismo è l'erede naturale.

La sua storia è recente. Nel 1939 nasceva a Torino il primo nucleo, detto Ufficio Catechistico Centrale Salesiano. Due anni più tardi, in piena guerra mondiale, sorgeva l'editrice a esso collegato, appunto la «Libreria Dottrina Cristiana» (in sigla LDC). E nel dopoguerra ecco la fortunata espansione. Uscivano a frotte e bene accolti i primi testi di catechismo, le guide per gli insegnanti, i primi semplici audiovisivi.

Più tardi all'Ufficio Catechistico subentrava il «Centro Catechistico Salesiano», che oggi si definisce «centro di promozione della pastorale catechistica nei vari settori della catechesi parlata, scritta e rappresentata», e si dichiara «a servizio delle diocesi italiane: parrocchie, scuole, associazioni, famiglie e comunità». Il centro, fornito di biblioteche specializzate, col lavoro dei suoi esperti non solo alimenta la produzione editoriale della Elle Di Ci, ma organizza incontri e convegni a livello locale e nazionale, e impegnativi corsi per la preparazione degli operatori pastorali.



Laboratorio Filmine e Diapositive DB

Intanto la Conferenza Episcopale Italiana, sorta subito dopo il Concilio, si impegnava in un ampio piano di rinnovamento della catechesi. E trovava gli uomini del Centro Catechistico Salesiano pronti a offrire la loro esperienza e il loro impegno concreto. C'erano i «nuovi catechismi» da realizzare (per i bambini, i fanciulli, i giovani, gli adulti: oggi manca solo più quello per gli adolescenti), e a tutti questi catechismi gli esperti del CCS hanno dato il loro apporto.

In anni recenti ha preso massimo sviluppo nell'editrice il settore degli audiovisivi: sono in catalogo più di 700 titoli di filmine o diapositive. E anche tre capolavori del film religioso — il «Gesù di Nazareth» di Zeffirelli, il «Mosè» di De Bosio e gli «Atti degli Apostoli» di Rossellini — sono stati adattati in «super 8» e trasformati in tante suggestive lezioni catechistiche di venti minuti ciascuna. Larga diffusione incontra la produzione di dischi e musicassette come «colonne sonore» delle filmine, ma anche per la promozione del canto liturgico e per le attività del tempo libero.

L'editrice si è costruita anche una solida rete di diffusione: ha undici filiali sparse nella penisola (Ancona, Bari, Bologna, Catania, GE-Sampierdarena, Messina, Milano, Napoli, Padova, Roma e Torino); ha la collaborazione delle sette LES (Librerie Editrici Salesiane); e diffonde abbondantemente attraverso tutte le librerie religiose d'Italia.

I suoi libri e audiovisivi sono tradotti e adattati all'estero per opera di altri centri catechistici, salesiani e non. Centri che a volte hanno personale formatosi proprio nel grande palazzo bianco e rosso di corso Francia.

Così, grazie alla Elle Di Ci, quel primo catechismo di Don Bosco si va moltiplicando per mille volte mille nel mondo.

Gioventù missionaria

— Una rivista giovane, trimestrale, che viene offerta in «omaggio» agli animatori di gruppi missionari nel settore ragazzi e giovani.

— Un sussidio di lavoro per gli animatori dei gruppi missionari di ragazzi e giovani e per quanti sono impegnati a servizio dell'ideale missionario: nelle parrocchie, negli oratori-centri giovanili, nella scuola...

— Uno stimolo per educare alla mondialità i ragazzi e i giovani e per aiutarli a diventare «missionari», affrontando i grandi problemi della chiesa missionaria nel mondo.

— Uno strumento di collegamento per i gruppi missionari di ragazzi e giovani.

* * *

Ogni numero è diviso in tre sezioni: GM animatori – GM ragazzi – GM giovani.

Presenta testimonianze di vita, proposte di catechesi per l'animazione missionaria, esperienze di gruppi, indicazione di sussidi, tracce di ricerca e discussione...

N.B.: la rivista viene inviata «gratis» a quanti ne fanno richiesta. La direzione ringrazia quanti vorranno collaborare, con libere offerte, per coprire le spese di stampa e spedizione.

Per saggi, richieste rivolgersi a:

GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via San Giovanni Bosco, 60
10015 IVREA (TO)

Per eventuali offerte usare il c.c.p. 18242107 intitolato a: Istituto Missionario Salesiano Cardinal Cagliero – 10115 Ivrea.



31 GENNAIO '82
GRAN FESTA IN TUTT'ITALIA PER DON BOSCO
NELLA GRAN FESTA A ROMA
ANCHE UNA FESTA DI FAMIGLIA

In tutt'Italia, come in ogni altra parte del mondo dove ha germogliato il seme gettato da Don Bosco, gli ex allievi si sono radunati nelle case salesiane, domenica, 31 gennaio, per celebrare la festa del Santo Fondatore.

A Torino gli exallievi, come di consuetudine, si sono ritrovati numerosi, con gli altri membri della Famiglia salesiana, intorno al Rettor Maggiore don E. Viganò, che ha presieduto una solenne concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice.



L'abbraccio dei due presidenti.

A Roma il raduno ha assunto un tono particolare sia perché avveniva a brevissimo intervallo dalla conclusione della visita del Santo Padre alla parrocchia di Don Bosco a Cinecittà, sia perché ha coinciso con la cerimonia della consegna del «distintivo d'oro» degli exallievi all'ex presidente della federazione italiana, e direttore di «Voci Fraterne», Nicola Ciancio.

Centinaia di ex allievi delle case salesiane di Roma, e una rappresentanza degli Istituti dei Castelli Romani, con il Direttore di «Villa Sora» don Leonardo Petronilli, hanno partecipato all'Eucarestia celebrata nella Basilica del Sacro Cuore dal Delegato Nazionale don Alfonso Maria Boldetti, il quale ha fissato nell'omelia alcuni significativi momenti della vita di Don Bosco datati cento anni fa, ricordando anzitutto come il Santo, col costante aiuto divino e di Maria, abbia superato alcune gravi difficoltà che si erano frapposte, proprio nel 1882, alla costruzione della Basilica del S. Cuore, che fu poi terminata negli anni successivi, per essere inaugurata il 16 maggio 1887, e altri avvenimenti di quell'epoca quali la visita di Don Bosco a Leone XIII e la conferenza che il Santo tenne, sempre a Roma, ai suoi cooperatori sul tema suggeritogli dal Papa stesso: *«pregare e operare, operare e pregare»*.



Il Comm. Antonelli offre una medaglia a nome degli exallievi di Don Orione.

Dopo la S. Messa gli ex allievi si sono raccolti intorno ai loro fratelli maggiori della federazione nazionale e laziale per presenziare all'accennato conferimento del distintivo d'oro a Ciancio da parte del Presidente nazionale Dott. Walther Sudanese.

Sudanese era accompagnato dalla moglie signora Renata, dai coniugi De Maria e da Giovannardi (Monghidoro), dal prof. F. Brugnaro dell'Università di Padova (già presidente dell'Unione di Este e a settembre prossimo «sacerdote»), tutti venuti appositamente dal nord.

Nell'appuntare l'emblema aureo (il 123° dalla sua istituzione), e nel consegnargli il diploma di benemerenza, il Presidente ha ringraziato Nicola

'A MANO 'E DON BOSCO

Il Nazional Consiglio Ventidue
s'approssimava e, nel programma denso
d'argomenti, 'nce steva pur' 'o fatto
'e cagnà 'a cap' 'o pede 'a Presidenza.

Per tal motivo i sommi dirigenti,
fra i quai Nicola Ciancio, presidente,
se n'avevano ascì, per fare il posto
a nuova guida d' 'a Federazzione.

I' credo ca qualcuno, sotto sotto,
ha tirato un sospiro di sollievo,
pensanno ca Nicola, finalmente,
avrebbe terminato 'e fa' 'o galletto
al cinque di via Amendola, qui a Roma,
come faceva dal settantatrè.

Ma è stata 'n' illusione bella e bona,
ca 'o Cunsiglio Ottantuno Ventitrè
ha fatto ascì a Nicola p' 'o portone
e ll' ha fatto trasì pe' 'n' ata porta,
destinandolo ad altra occupazione.

E allora che pensare? Ccà don Bosco
'nce ha miso 'a mano soja, nun c'è dubbje:
perchè non ha voluto che gli antichi
suoi figli rimanessero privati
del cuore di Nicola e del suo brio.

Perciò ce lo ha lasciato sul groppone
e, per di più, col distintivo d'oro!...

Gennaro Ianniello

DON BOSCO

Da un seme contadino,
in tutto er monno sboccia
er frutto salesiano dell'amore.

Destino d'un Pastore,
che tie' pe' mano un gregge
de pupi poverelli
e l'incammina pe' la strada giusta.

Branco de lupi diventati agnelli:
parpito de speranza, che s'avvera
e cambia un sogno amico in profezzia.

Santo che tie' nell'occhi una «Visione»
e che trasmette a ogni angolo de tera
la Fede pe' la Vergine Maria.

Luciano Luciani

dal RUGANTINO – giornale popolare in romanesco – del 30.I.82, che ha dedicato un'intera pagina a Don Bosco.

Ciancio per avere dedicato — ha detto, non retoricamente — una vita al movimento ex allievi di Don Bosco, ed ha auspicato un felice proseguimento di quest'opera esemplare che si è estrinsecata in molti decenni di attività, da quella inizialmente svolta a «Villa Sora», e poi nei vari ruoli presso la federazione nazionale, della quale egli ha ricoperto per otto anni la carica di Presidente: un passaggio di cui è vivissima la traccia e altrettanto vivo il fruttuoso ricordo.

Don Boldetti ha dato lettura di un messaggio autografo indirizzato a Ciancio dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

In precedenza avevano preso la parola il Delegato della federazione laziale don Riccardo Macchioni e il Dott. Salvatore Bevilacqua in rappresentanza del presidente laziale Tiziano Jacoangeli, assente per indisposizione. L'ex allievo Prof. Giuliano Malizia ha letto e commentato con il consueto garbo un episodio della vita romana di Don Bosco e una poesia, apparsi sull'ultimo numero del «Rugantino». A sua volta il Presidente emerito degli ex allievi di Don Orione, comm. Antonelli, col dono di una medaglia ha voluto testimoniare la stima e la simpatia del suo Movimento per Nicola Ciancio, non solo in considerazione della specifica attività da lui svolta nell'ambito della Famiglia salesiana, ma anche per quanto egli ha fatto nella Confederex tra gli exallievi di tutti gli Istituti cattolici di educazione.

Ciancio ha risposto rivolgendo a tutti un commosso ringraziamento, al quale ha associato Marcella, l'amatissima sua sposa, particolarmente cara a molti exallievi che hanno con lei rapporti di viva amicizia e di convergenza spirituale, e le altre «spose» presenti e lontane.

Nicola ha ricordato i viaggi da lui compiuti, veri pellegrinaggi dello spirito salesiano, in lontani Paesi, dall'America del Sud all'Oriente Asiatico, e agli innumerevoli contatti avuti in Italia con migliaia e migliaia di exallievi di ogni età e con altre migliaia di giovani allievi.

Sia concesso all'estensore di queste note di cronaca di sottolineare il particolare carisma che Nicola ha esercitato in queste sue visite di animazione apostolica. Nicola continuerà — egli ha così concluso — a lavorare per gli exallievi, «fino all'ultimo respiro». Lo ha promesso, e vivamente ce ne rallegriamo.

La federazione mondiale era rappresentata dal Segretario Tommaso Natale e dall'Ing. Lanfranco Masotti; gli exallievi sacerdoti da Mons. Gualdrini; la Federazione nazionale, oltre che dal Presidente e dal Delegato, anche dal Vice Presidente Dott. Luigi Capuzzo, dal Segretario Dott. Salvatore Gemmellaro e dal Tesoriere Gen. Luciano Guercio.

Gli abbracci e un generoso brindisi hanno concluso i festeggiamenti. La Famiglia salesiana ha ancora un cuore che vibra di fraternità. Lo ha dimostrato in questo raduno per la festa di Don Bosco 1982.

Marcello Palumbo

UNA VACANZA SALESIANA NELLA CITTÀ DI MARVELLI

Gli amici di Rimini, durante il Consiglio Nazionale del settembre 1981, hanno lanciato un'allettante proposta: tenere a Rimini la sessione del C.N. del settembre prossimo 1982 in coincidenza con una SETTIMANA di vacanza salesiana (l'abbiamo battezzata la SETTIMANA AZZURRA SALESIANA), aperta a tutti gli exallievi d'Italia e loro famiglie, per celebrare il centenario della visita di Don Bosco a Rimini e ricordare con Don Bosco uno dei suoi figli più fedeli, ALBERTO MARVELLI, che a Rimini professò eroicamente il suo cristianesimo e lì riposa nella Chiesa di S. Agostino, mentre fa il suo cammino la causa di beatificazione.

Il Consiglio Nazionale accolse la proposta di tenere a Rimini la prossima sessione e fece voti che l'idea della Settimana Azzurra, dopo l'opportuno vaglio da parte dell'Ispettoria salesiana, passasse presto alla fase di preparazione.

«Voci Fraterne», dopo l'annunzio telegrafico sulla Settimana Azzurra dato sulla retrocopertina del n° 1-2/82, ci consente di iniziare con questo numero la pubblicazione di notizie più ampie, che si faranno, in avvenire, sempre più circostanziate.

Come risulta dalle Memorie Biografiche, Don Bosco trascorse commoventi giornate cento anni fa a Rimini, accolto entusiasticamente dal Vescovo del tempo Mons. Battaglini e da tutti i riminesi di qualsiasi ceto, tanto da far esclamare al Santo «che brava gente ho trovato là! Hanno trattato il povero Don Bosco come se fosse stato un principe!»

La rievocazione dell'avvenimento centenario è incominciata con le manifestazioni del 31 gennaio (triduo, conferenze, tornei, mostra iconografica), cui seguiranno altre in maggio e poi nell'incontro di settembre, a carattere nazionale.

Le finalità della Settimana Azzurra sono semplici (anche se, a realizzarle, ci vorrà una grossa organizzazione tecnica):

— consentire agli exallievi di tutt'Italia e alle loro famiglie di trascorrere a Rimini serene giornate di vita di spiaggia, con la possibilità di passeggiate in località caratteristiche dal punto di vista storico e religioso quali: San Marino, San Leo, Gradara, Verucchio, Ravenna e altre località vicine;

— partecipare a manifestazioni religiose, folkloristiche e culturali, con il non trascurabile vantaggio di vedersi praticare prezzi veramente competitivi in alberghi e pensioni, in massima parte gestiti da exallievi, nella centralissima zona di Rimini Lido, dove sorge l'Opera Salesiana con la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Per un'attenta preparazione delle manifestazioni religiose, culturali, turistiche e sportive è già al lavoro un Comitato Organizzatore, suddiviso in ben nove sottocommissioni, sotto la presidenza del Direttore della Casa Salesiana di Rimini, don Alfredo Picchioni, con la partecipazione di tutta la Famiglia salesiana locale e ispettoriale.



Dall'azzurro mare il campanile della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Cari amici exallievi di tutt'Italia, nel programmare le vostre vacanze estive ricordatevi della iniziativa riminese! A risentirci con il comunicato del prossimo numero di «Voci Fraterne».

Per il Comitato Organizzatore: **Gino Masinelli** e **Giorgio Torri**



Mio Caro Dottor Walter *Osaka, 13 febbraio 1982*

ho letto su VOCI FRATERNE che Lei è stato eletto Presidente Nazionale degli Ex Allievi di Don Bosco; e Le porgo i migliori auguri per un fecondo lavoro fra gli E.A.

Il s.s. incaricato degli E.A. del nostro orfanotrofio Don Bosco di Nakatsu Giappone è un beneficato dagli amici di Via Amendola 5. L'anno scorso in occasione del mio 50° di vita Salesiana gli amici di Voci Fraterne vollero ricordare la cara data con una bella offerta. Rinnovo il mio grazie riconoscente a tutti, e specie al Sig. don A. Boldetti e Avv. N. Ciancio.

Il mio primo amico e benefattore è stato il Carissimo Sig. don A. Vacalebre. Gli Ex Allievi dell'orfanatrofio Don Bosco sono poco numerosi e sparsi un po' in tutto il Giappone. La maggioranza è nelle grandi città (Tokyo, Osaka, Nagoya). La maggioranza sono semplici operai e non avendo appoggi famigliari, ben pochi riescono a lavorare in proprio. È molto difficile radunarli. Ogni anno facciamo in vari luoghi delle piccole adunanze e quelli che possono venire si mostrano assai riconoscenti per l'educazione ricevuta.

Le accludo una foto ricordo del mio 50° di vita Salesiana. Un gruppo di cristiani mi hanno regalato un bel KIMONO giapponese.

Termino rinnovando i migliori auguri ed assicurando la mia quotidiana preghiera riconoscente per Lei e tutti gli amici del C.N.E.A. e Voci Fraterne. Suo e Vostro aff.mo in Don Bosco.

Bro. Ottavio Masiero S.D.B.
Seiko Gakuin - 1 Reijin-cho, Tennoji-ku
Osaka - 543 JAPAN

CONVEGNI 1982

MARZO

21 CASTELLO DI GODEGO
28 S. DONÀ DI PIAVE – TERNI

APRILE

18 CATANIA Barriera - PORDENONE Collegio – VENEZIA S. Giorgio
25 RIMINI – TREVI – UDINE

MAGGIO

2 GORIZIA – NOVARA S. Lorenzo
9 ALASSIO – CASERTA – LANZO – MUZZANO B. – TRENTO – VENDROGNO
16 BORGO S. MARTINO – CHIOGGIA – FAENZA – FRASCATI Villa Sora – MIRABELLO
23 BORGOMANERO – CHIARI – MOGLIANO Veneto – TRINO
30 ALESSANDRIA D. Bosco – VENEZIA Castello

NEL SEGNO DELLA FEDE

Sac. Bastasi Umberto - Roma
Aicarbi Stefano - Alassio
Appolinari Vittorio - Trieste
Berdondini Antonio - Faenza
Briosi Mario - Trento
Colombari Andrea - Faenza
Costa Giuseppe - Alassio
Daidola Giuseppe - Trieste
Gabban Cesare - Trento
Gatti Luigi - Milano S. Ambrogio
Goffi Giovanni - Trento
Jachemet Federico - Trento
Lambertucci Oreste - Faenza
Lotti Pietro - Rimini
Lunelli Orlando - Trento
Marcotto Aldo - Trieste
Mosetti Paolo - Roma S. Cuore
Ovi Francesco - Alassio
Peroni Emilio - Faenza
Rizza Giovanni - Modica
Roversi Angelo - Faenza
Santoni Guido - Firenze Ist.
Stotter Hans - Alassio

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

IX Settimana di spiritualità. Si è svolta alla Pisana, a fine gennaio scorso, sul tema «Le vocazioni nella Famiglia salesiana». Vi hanno partecipato rappresentanti dei vari «gruppi», provenienti da 32 nazioni europee ed extraeuropee. Per la nostra Federazione hanno portato il loro contributo di pensiero e di esperienza il presidente nazionale Sudanese, don Boldetti e altri delegati ed exallievi.

Preghiamo e adoperiamoci tutti perché il Signore mandi molti operai nella sua vigna!

Un appello alla solidarietà per la Polonia. È stato lanciato il giorno della festa di Don Bosco a tutti i Cooperatori ed exallievi dal Consigliere generale per la F.S. don Raineri. La nostra presidenza nazionale aveva già provveduto, nel distribuire i fondi del Centro di Fraternità 81, a destinare agli exallievi polacchi mezzo milione.

Siamo certi che molti exallievi hanno già dato la loro offerta tramite la Chiesa locale o altri canali; ora siano le Unioni ad organizzare forme concrete di solidarietà, in piena intesa con le Federazioni ispettoriali, alle quali è bene far capo per rispondere degnamente all'appello di don Raineri.

IN CASA NOSTRA

31 gennaio, «Giornata dell'Impegno». Da tutt'Italia ci pervengono notizie e cronache delle varie iniziative che le nostre Unioni, da sole o con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, hanno preso per la festa liturgica di Don Bosco. Se dovessimo pubblicarle tutte, ci occorrerebbe un numero speciale della rivista. Oltre a quanto riportiamo a pagina 26, ci limitiamo a dire che mai come quest'anno si è sentito dappertutto e con tanta intensità il richiamo di Don Bosco, grazie al quale moltitudini di exallievi sono accorsi alle Chiese e alle Case salesiane per rinnovare la loro testimonianza e la loro riconoscenza.

Nasce il «Gruppo» exallievi di Colonia in Germania. Quante volte ci siamo domandati dove vanno a finire i nostri exallievi lavoratori emigrati all'estero!

La felice iniziativa, che sta prendendo corpo a Colonia, di una vera e propria associazione sorta tra i nostri exallievi lavoratori, nell'intento di salvaguardare e mettere a frutto l'educazione ricevuta, sta a dimostrare che questa è una via giusta, e nemmeno tanto difficile a percorrere, se la Provvidenza ci manda il salesiano e l'exallievo preparato, pronti a rimboccarsi le maniche e ad «incominciare» (quello che avvenne quarant'anni fà nei campi di prigionia).

Gli associati del GRUPPO DI COLONIA ricevono già Voci Fraterne. Alla prima riunione di fondazione era presente l'Ispettore della Veneta-S. Zeno don Maraccani. Sono seguite altre riunioni ed è stata celebrata solennemente la festa di Don Bosco.

A don Guido Pojer, che è l'animatore del Gruppo, un grazie di cuore e l'augurio fraterno di buon lavoro. A tutti i nostri fratelli lavoratori che hanno aderito al Gruppo, felicitazioni e saluti cordialissimi. Mandateci una fotografia per il prossimo numero di Voci Fraterne.

VITA ASSOCIATIVA

CAGLIARI: L'Unione ha organizzato una mostra collettiva di quadri e ceramiche offerti gratuitamente da prestigiosi artisti per essere messi in vendita a scopo benefico. Felicitazioni per la nuova sede.

CATANIA, S. Francesco: continua con crescente successo l'attività culturale. Alla conferenza dell'exallievo Ministro Zamberletti su «A. De Gasperi, politico cristiano» (nella foto il delegato don Martines assiste soddisfatto all'abbraccio tra il Ministro e il presidente unionale dott. Minneci), ha fatto seguito l'incontro col nostro prof. Mollo dell'Università di Perugia che ha parlato del messaggio sempre attuale di Don Bosco. Il 14 febbraio è stata la volta di Mons. Capovilla, arcivescovo di Loreto, già segretario di Papa Giovanni, con il suo esaltante ricordo del grande Pontefice. Dopo queste «illustri» notizie, una piccola ma significativa (da esportare...): una ditta catanese di oggetti sportivi pratica il 10% di sconto agli exallievi forniti di tessera!

L'AQUILA: l'Opera Salesiana Aquilana ha aperto il 29.1. le celebrazioni dell'ANNO CINQUANTENARIO. Naturalmente gli exallievi vi sono impegnati in prima linea. Auguri.

LA SPEZIA, S. Paolo: il prof. Primo Castellini ha lasciato l'incarico di presidente unionale che teneva da ben 36 anni. Un primato. I suoi exallievi gli hanno offerto una medaglia d'oro, lui ha ricambiato restando a lavorare da gregario. Felicitazioni.

LIVORNO: l'Unione — che si propone di raggiungere i suoi exallievi in loco con vari convegni zonali — ha dato luogo al primo di questi incontri a Portoferraio, per tutti gli exallievi dell'Elba. Dopo la buona esperienza della gita a Torino l'anno scorso, se ne sta organizzando un'altra per il 25 aprile ad Assisi.





Gli exallievi di Fidenza a convegno intorno al neo-eletto presidente nazionale.

MONGHIDORO (BO): in occasione del convegno annuale del 24.1. — non poteva non esserci il Presidente nazionale — è stato consegnato il «Premio della Bontà Don Bosco», messo in palio dal Gruppo tra i ragazzi delle elementari e medie. È risultato vincitore il ragazzo della II Media A Cristiano Marchioni per la generosa assistenza prodigata ad un giovane infortunato.

ROMA, Testaccio: il convegno annuale svoltosi il 24.1. ha rappresentato anche la migliore preparazione alla festa di Don Bosco. Grazie al «testaccino» nostro amico Malizia, il popolare giornale romanesco «il Rugantino» ha dedicato per il 31 una intera pagina a Don Bosco.

S. AGATA MILITELLO (ME): abbiamo letto la cronaca del convegno coinciso con la festa di Don Bosco su Avvenire (perché non avete inviato a V.F. due righe e qualche foto?). Il miracolo si ripete: dove i Salesiani sono stati costretti a chiudere gl'istituti, sono gli exallievi a continuare la tradizione e l'attaccamento a Don Bosco.



Il Presidente Sudanese a Verona per un incontro di studio per delegati e dirigenti.



Ecco i futuri exallievi di Napoli. È la banda degli «scugnizzi» del «Don Bosco», col direttore e il maestro di musica.

BIBLIOGRAFIA

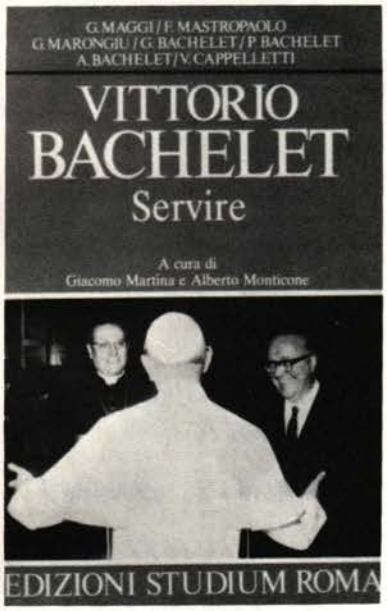
GIORGIO PAPASOGLI – **Vita di Don Orione** – *Ed. Gribaudi – L. 15.000*

«La più ampia e documentata biografia di Don Orione finora apparsa... La figura del Beato risulta, in questo libro, centrata sia storicamente che psicologicamente».

JULE-GATTER-KLENK – **A colloquio con Lech Walesa**

«Magari in ginocchio ma avanti!». Un libro di drammatica attualità. – Ed. Rusconi.

D. GIUSEPPE COSTA – **Pastorale Giovanile in Italia.** *Ed. «La Roccia» - Roma 1981 - Pag. 155 - L. 3.800.*



AA.VV. – **Vittorio Bachelet – Servire** – *Ed. Studium, pag. 200 – L. 6.500.*

«...egli ha servito la Repubblica con la sua dottrina, la sua onestà, il suo esempio sino al sacrificio di sé. E la sua ultima lezione deve essere da noi sempre tenuta presente quando il dubbio o la disperazione ci assalgono. L'Italia non sarà perduta fino a quando esisteranno uomini della grandezza morale e civile di Vittorio Bachelet». – *Sandro Pertini* – (Dalla prefazione al volume: «Il Consiglio Superiore di Vittorio Bachelet» – ROMA 1981).

ANGELO PAOLUZI – **Guida al giornale** – *Ed. Elle Di Ci – pag. 78 – L. 1.800.*

Nella «civiltà della comunicazione» in cui siamo immersi, con il rischio di essere sopraffatti dalla quantità e dalla ripetitività del messaggio, ci è necessario non perdere di vista l'essenziale, vale a dire quei valori che non ci vengono generalmente forniti dai mass-media. Per questo è importante rendersi conto dei meccanismi che fanno girare la complessa macchina del giornale.

MARIA WINOWSKA – **Massimiliano Kolbe** – *Ed. Paoline – 1981 – pag. 190.*

IL CORAGGIO DEI PERSEGUITATI

TERTULLIANO – **Ai martiri** – *A cura di Pier Angelo Gramaglia – Ed. Paoline – pagg. 193 – L. 6.500.*

LA RICOMPOSIZIONE DELL'AREA CATTOLICA DOPO IL REFERENDUM SULL'ABORTO

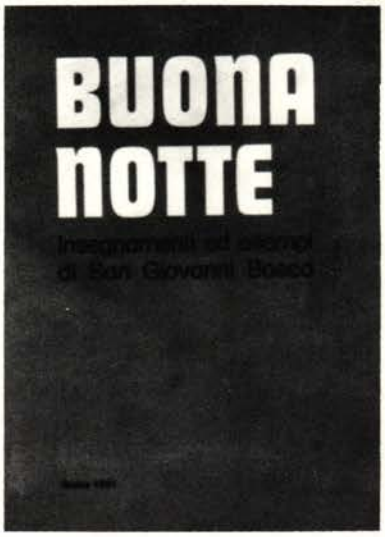
lire 5.000

Sei mesi dopo i risultati, due protagonisti della campagna referendaria fanno il punto sul lavoro di ricostruzione dell'unità tra i cattolici nel nostro Paese.

Nelle librerie cattoliche (distribuzione Mescat) e presso l'ufficio diffusione di Milano via Villoresi 13, tel. 02/8372495 che concederà lo sconto speciale del 15%.

DIREZIONE GENERALE SALESIANI DI DON BOSCO – **Buona Notte** – *Via della Pisana, 1111 – Roma 1981 – pag. 448 – s.i.p.*

«*Ogni sera dopo* le ordinarie preghiere e *prima* che gli allievi vadano a riposo il *Direttore* o chi per esso *indirizzi* alcune *parole affettuose* in pubblico dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi, e *studi* di ricavare le *massime* da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il *sermoncino* non oltrepassi mai i *due* o *tre minuti.* Questa è la chiave della



moralità, del buon successo dell'educazione!» (**Don Bosco:** *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales).*



NICOLA PALMISANO – **Un cammino di semplicità** – *Ed. Elle Di Ci Leumann (Torino) 1981 – pag. 160 – L. 4.200.*

Questo libro cerca di porsi in ascolto del messaggio di Don Bosco, dall'interno delle problematiche familiari e sociali, e della sensibilità culturale di oggi.

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.
Periodico mensile. Anno LXIII 3-4 marzo-aprile 1982, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune e Provincia.



...Perché cercate fra i morti colui che è vivente? Egli non è qui, è risorto *(Xilografia di D. Pettinelli)*

A tutti i nostri amici gli auguri più fraterni per la Santa Pasqua